



Maria Chiara Giorda*, Luca Bossi**

(*ricercatore presso la FBK ISR di Trento; **dottorando in Mutamento Sociale e Politico nell'Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società,)

Mense scolastiche e diversità religiosa. Il caso di Milano *

SOMMARIO: 1. Una doppia premessa: pluralismo religioso, cibo e scuola – 2. L'Italia, un paese "diverso" – 3. Milano: una città plurale? – 4. Mense scolastiche a Milano – 5. Descrizione della ricerca – 6. I risultati della ricerca nelle scuole statali – 7. Il caso della scuola ebraica – 8. Conclusioni.

1 - Una doppia premessa: pluralismo religioso, cibo e scuola

Il seguente contributo si basa su una doppia premessa, le cui due asserzioni sono profondamente legate tra di loro: da un lato la diversità religiosa come tratto peculiare della società in cui viviamo, dato di fatto che caratterizza sia il vissuto privato degli individui sia il contesto degli spazi pubblici, interessando le istituzioni sociali, culturali e politiche; la seconda premessa è l'immane rapporto tra religioni e cibo che si esplicita in forme differenti in tutte le tradizioni, in termini di che cosa è lecito e non è lecito mangiare, quando, dove e come: uno dei temi che nel contenitore delle scienze delle religioni ha suscitato maggior interesse per la possibilità di accostarsi in maniera comparativa¹. Senza dubbio, la scuola è uno degli spazi pubblici in cui le religioni si esprimono nella loro varietà e con le sfide e i problemi che tale varietà porta con sé: non entriamo qui nel dibattito, ma basterebbe ricordare la questione – aperta e a ondate varie di interesse pubblico – dell'insegnamento della religione/delle religioni che interroga il sistema educativo e la sua capacità di intercettare urgenze e sfide². Il rapporto tra religioni e spazi pubblici pone quindi, di continuo, interrogativi e domande di ricerca: quando culture e tradizioni si trovano a

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ L. MEGLIO, *Sociologia del cibo e dell'alimentazione*, Franco Angeli, Roma, 2012; M. GIORDA, S. HEJAZI, *Nutrire l'anima*, Effatà, Cantalupa (To), 2015.

² M. GIORDA, A. SAGGIORO, *La materia invisibile. Storia delle religioni a scuola: una proposta*, EMI, Bologna, 2008. N. FIORITA, *Scuola pubblica e religioni*, Libellula edizioni, Tricase (LE), 2012. L. OZZANO, A. GIORGI, *European Culture Wars and the Italian Case. Which Side Are You On?*, Routledge, Abingdon, 2015.



convivere, a incontrarsi in spazi comuni (e pubblici) come la scuola, non si possono non presentare occasioni di confronto, più o meno conflittuale, in cui tale diversità si palesa. Tanto più oggi: l'incremento di riferimenti culturali e di modelli simbolici che influenzano l'alimentazione è uno degli effetti delle migrazioni e della globalizzazione; le società si confrontano sempre più spesso con temi e questioni sconosciuti, tra le quali l'alimentazione è uno degli elementi di emersione dell'alterità³. Inoltre, in contesti di migrazione avviene spesso un aggiustamento pragmatico delle abitudini alimentari che, anche se fondate su regole religiosamente orientate, trovano un adattamento sulla base della disponibilità di risorse alimentari del paese ospitante. Il cibo può essere considerato contemporaneamente oggetto e soggetto dei mutamenti sociali, in tensione tra istanze di mantenimento della tradizione e di innovazione. Occorrono quindi nuovi modi di gestire e organizzare scenari in continuo mutamento, nei quali i bisogni, le abitudini, i comportamenti di individui dalla differente appartenenza culturale e religiosa si intrecciano con sempre maggiore costanza. Infatti, anche il consumo del pasto può attivamente contribuire all'integrazione dei gruppi sociali e culturali, fungendo così da tramite di comunicazione e da strumento di inclusione, coesione sociale e culturale.

Se incrociamo l'attualità dell'analisi relativa al rapporto tra cibo e religione/i con quella relativa alla diversità religiosa negli spazi pubblici, è chiaro quanto sia centrale una ricerca che tenga in considerazione tale tema e tale approccio, occupandosi quindi di cibo e religione (intesa come porzione specifica di un sistema culturale più complesso) in uno spazio pubblico come la scuola e quindi di mense scolastiche. L'obiettivo di questo contributo è riflettere sullo stato attuale delle politiche promosse nella ristorazione scolastica collettiva a riguardo del cibo e alle religioni e alle buone pratiche volte a promuovere la creazione di un contesto più favorevole allo sviluppo complessivo della persona; focus dell'indagine è il sistema delle mense scolastiche di Milano, gestite da Milano Ristorazione, con cui si è potuto lavorare nel corso dei mesi dell'Expo 2015, grazie a un progetto di ricerca sostenuto dall'Università di Milano Bicocca.

Il progetto si inserisce in un percorso di ricerca che inizia nel 2013, quando la Fondazione Benvenuti in Italia, in collaborazione con Mensa Civica e grazie al sostegno del consorzio Risteco e della Fondazione svizzera

³ AA. VV., *Cibo, religione e diritto. Nutrimento per il corpo e per l'anima*, a cura di A. Chizzoniti, Libellula edizioni, Tricase (LE), 2015. A. FUCCILLO, *Il cibo degli dei*, Giappichelli, Torino, 2015.



Fondation Charles Léopold Mayer pour le Progrès de l'Homme,⁴ avviò una ricerca europea, a partire dai casi studio di Torino e Saragozza, per proseguire a Tirana, Roma, Losanna, Milano, Bucarest, Parigi e Birmingham⁵: “À table avec les religions”, un progetto di analisi e proposta relative al rapporto tra alimentazione nelle mense scolastiche e pluralismo religioso. La domanda che ispira la ricerca è relativa all’adeguatezza delle mense ad affrontare le richieste, i bisogni alimentari provenienti da diverse culture religiose differenti, legate – ma non solo – alle migrazioni e alle interazioni sociali e culturali che animano la nostra società. Nell’ottica di un continuo miglioramento dei servizi di ristorazione scolastica, numerose città europee e italiane hanno scelto di promuovere la definizione di regimi alimentari in grado di rispettare le prescrizioni religiose e culturali in materia di cibo di tutti gli utenti, considerata la complessa composizione dei destinatari del servizio. Le modalità differenti si muovono sul crinale della somministrazione di menù non difformi o di menù conformi, con alternative che prevedono la sostituzione o l’eliminazione di alcuni alimenti e/o la preparazione di menu personalizzati.

Il lavoro è stato strutturato sulle seguenti attività cardine:

- ricerca teorica sul legame tra cibo e identità, con attenzione agli aspetti individuali, comunitari, storici e religiosi;
- mappatura delle esigenze alimentari delle tradizioni religiose che i bambini rappresentano nella scuola;
- indagine sugli aspetti nutrizionali, economici e ambientali del cibo somministrato a scuola: utilizzo di prodotti territoriali e “culturalmente sensibili”, impatto sull’ambiente delle diverse particolarità alimentari legate alle religioni;
- mappatura dei servizi della mensa scolastica, in Italia e nei principali paesi europei;
- segnalazione di casi di *good practices* legati a iniziative e sperimentazioni in materia di nutrizione a scuola ed educazione al pluralismo culturale/religioso;
- inchiesta tramite somministrazione di un questionario semi-strutturato, sulle necessità alimentari religiose dei bambini di scuole primarie scelte come campione nelle città coinvolte.

Il progetto ha coinvolto, fino al settembre del 2016:

⁴ *Fondation Charles Léopold Mayer pour le Progrès de l'Homme*, www.fph.ch ultimo accesso: 9 aprile 2016.

⁵ Si rimanda per aggiornamenti del report della ricerca al sito della Fondazione Benvenuti in Italia: <http://benvenutiinitalia.it/>, ultimo accesso: 29 maggio 2016.



- 27 scuole elementari (Italia, Francia, Svizzera, Romania, Albania, Spagna, Gran Bretagna);
- 23.000 studenti elementari e famiglie;
- 6.500 famiglie sottoposte a inchiesta.

In questa sede ci concentriamo sui dati della realtà milanese e i risultati dei questionari somministrati in 3 scuole primarie e nella scuola ebraica nella città di Milano.

2 - L'Italia, un paese "diverso"

La diversità religiosa contemporanea è parte del più ampio fenomeno della "super-diversità", l'insieme delle dinamiche e dei processi di diversificazione che formano i profili identitari delle comunità e dei contesti cittadini, e – come si è detto – resi ancora più sfaccettati e plurali a causa dei movimenti migratori e dei processi di diaspora⁶. Spostamenti più frequenti e rapidi, di singole persone, di famiglie, di gruppi, nomadismi territoriali corrispondono a viaggi spirituali che mettono in moto i credenti, che spingono un numero sempre maggiore di persone ad attraversare contesti culturali, religiosi e spirituali multipli. Nuove religioni e nuove forme di spiritualità sono investimenti continui da parte di ogni età e ogni classe sociale: presenze new-age, neo-hindu, buddisti, neo-spiritualità vivono nelle città italiane, si radicano e si esprimono: basta citare la presenza di circa 1 milione e 500 mila musulmani, 1 milione e 400 ortodossi, circa un milione tra protestanti storici ed evangelici, più di 100 mila buddisti, 400 mila testimoni di Geova, più di 100 mila provenienti dal subcontinente indiano, di cui circa 30.000 di religione sikh⁷. I dati, raccolti secondo una stima sulla popolazione migrante, restano insoddisfacenti, ma forniscono una prima idea dello scarto tra secolarizzazione, pluralità delle comunità religiose e immagine dell'Italia come paese cattolico⁸.

⁶ S. VERTOVEC, *Super-diversity and its implications*, in *Ethnic and Racial Studies* n. 30(6), 2007, pp. 1024-1054, 1025.

⁷ Si fa riferimento ai dati aggregati da differenti fonti in Salvarani 2014: 389-390. Le fonti sono anzitutto le stime del Cesnur (www.cesnur.com) e del dossier sull'immigrazione della Caritas Migrantes (www.dossierimmigrazione.it). Un'altra prospettiva è quella di: <http://www.doxa.it/news/religiosita-e-atteismo-in-italia-nel-2014/>, ultimo accesso: 23 maggio 2016.

M. GIORDA, *Secularism and Citizenship in Italian Schools*, in *Diversities*, http://newdiversities.mmg.mpg.de/?page_id=971, 2015.

⁸ E. PACE, *Achilles and the tortoise. A society monopolized by Catholicism faced with an unexpected religious pluralism*, in *Social Compass* n. 60, settembre 2013, pp. 315-331.



E a scuola? Secondo i dati pubblicati dall'Istat⁹, al 1° gennaio 2015 la quota di origine straniera¹⁰ della popolazione residente in Italia ammontava a 5.014.437 individui, ovvero l'8,3% della popolazione residente totale alla stessa data. Nella fascia di età scolare (3-17 anni) i residenti di origine straniera ammontano a 858.242, ovvero il 10% della popolazione in fascia di età scolare complessiva, il 17% del totale dei residenti con cittadinanza straniera e l'1,4% della popolazione residente totale. La loro presenza nelle scuole è cresciuta costantemente: nell'a.s. 1994/1995 risultavano iscritti complessivamente meno di 44mila studenti con cittadinanza non italiana, nell'a.s. 2003/2004 circa 307mila, nell'a.s. 2014-2015 814.187, ovvero il 9,2% del totale¹¹. Gli studenti con cittadinanza estera sono, così, cresciuti del 20,9% fra il 2009/10 e il 2014/15. Gli studenti nati in Italia ma privi della cittadinanza italiana rappresentavano nell'a.s. 2014/2015 il 5% della popolazione studentesca totale, il 55,3% degli alunni con cittadinanza straniera e rispettivamente l'84,8% degli alunni stranieri nella scuola dell'infanzia, il 68,4% nella scuola primaria, il 43,8% nella secondaria di primo grado e il 18,7% nella secondaria di secondo grado. La varietà di Paesi di provenienza (tra i quali spiccano Romania, Albania e Marocco) rappresenta uno specchio della diversità culturale e linguistica diffusa tra le famiglie degli studenti italiani; identica considerazione valga per la diversità degli orientamenti religiosi su cui, tuttavia, mancano dati a livello nazionale.

La componente straniera della popolazione scolastica italiana risulta diversamente distribuita, sia a livello territoriale sia tra i diversi ordini scolastici. Quanto alla distribuzione territoriale, le presenze sono maggiori nelle regioni del Nord e del Centro, con ampia diffusione nelle province di media e piccola dimensione; nel complesso, i quattro quinti delle scuole italiane hanno cittadini stranieri tra i loro iscritti. Il carattere internazionale delle scuole italiane comporta naturalmente la compresenza di molteplici lingue: sempre secondo i dati Istat¹², il romeno è la lingua di origine più comune tra gli stranieri residenti in Italia: è indicata come lingua madre da quasi 800 mila persone (21,9% della popolazione straniera di 6 anni e più). Seguono l'arabo (oltre 475 mila persone, 13,1%), l'albanese (380 mila) e lo

⁹ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1, ultimo accesso 7 aprile 2016.

¹⁰ Intendendo con ciò i residenti con cittadinanza straniera privi di cittadinanza italiana.

¹¹ **AA.VV.**, *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*, a cura di M. Santagati, V. Ongini, Quaderni ISMU n. 1 del 2016, Fondazione ISMU, Milano, 2016.

¹² Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*.



spagnolo (255 mila), parlato da persone provenienti prevalentemente dagli Stati andini dell'America meridionale. Gli stranieri di madrelingua italiana sono oltre 160 mila, pari al 4,5% della popolazione straniera di 6 anni e più. Nel 16,8% dei casi essi sono cittadini albanesi, nel 12,1% marocchini e nell'11,1% rumeni. Tra i minorenni, è di madrelingua italiana uno su quattro. Sono l'8,1% gli stranieri (di 6 anni e più) che dichiarano di conoscere la lingua italiana in età prescolare oltre ad un'altra lingua. Per il 38,5% degli stranieri di sei anni e più la lingua prevalente in famiglia è l'italiano. Tra le donne la quota arriva al 45,7%, rispetto al 29,7% degli uomini, ma sono soprattutto i minori (6-17 anni) a parlare italiano in famiglia (47,3% contro il 36,8% dei maggiorenni).

Oltre al citato pluralismo linguistico, il carattere internazionale della scuola italiana si riflette in un pluralismo religioso rilevante, che trova origine nella tradizionale presenza di minoranze storiche radicate, nel fenomeno delle conversioni e nei fenomeni migratori: come avremo modo di sottolineare nel corso dell'indagine, si tratta tuttavia di un dato quasi sconosciuto sulla cui utilità, invece, varrebbe la pena riflettere.

3 - Milano: una città plurale?

Tra le città particolarmente interessanti per la pluralità di culture e religioni vi è senza dubbio Milano, storica meta di migrazioni: se quelle interne del Novecento hanno condotto in città – pur entro l'alveo del cristianesimo cattolico – nuove forme di credenza e di pratica di fede, nuove tradizioni e abitudini pubbliche e private, nuovi modi di concepire il rapporto tra spazio pubblico e sfera del religioso, le migrazioni contemporanee hanno contribuito in modo rilevante ad aumentare la diversità del panorama religioso urbano. Stando ai dati disponibili¹³, al 1° gennaio 2015 i cittadini stranieri residenti nel territorio comunale erano 248.304, pari al 18,6% della popolazione totale (439.308 nella provincia di Milano, pari al 13,7% sul totale dei residenti). Per quanto concerne le religioni degli stranieri residenti, secondo stime Orim riportate da Ismu¹⁴, al 1 luglio 2013 nella città di Milano gli immigrati (regolari e irregolari) cattolici erano 93,7 mila, quelli musulmani 68,1 mila, quelli di altre religioni cristiane 46,6 mila. Seguivano i buddhisti (19,6 mila), gli induisti (2,4 mila), i sikh (meno di 800), quelli di altre religioni (2,4 mila), mentre i non credenti erano stimati in 24,4 mila

¹³ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1#, ultimo accesso: 29 maggio 2016.

¹⁴ www.ismu.org/en/newsletter-ismuinforma-2/, ultimo accesso: 29 maggio 2016.



unità. Una diversità di provenienze e appartenenze geografiche, culturali e religiose che si riflette in primis nel sistema scolastico, che nel comune di Milano e nel corso dell'a.s. 2013/2014 ha potuto contare 34.623 alunni con cittadinanza straniera, pari al 18,9% della popolazione scolastica comunale¹⁵: in particolare, 11.768 alunni stranieri nelle scuole primarie statali (pari al 25,7% del totale). I contesti territoriali scelti rappresentano un caso-studio interessante anche osservando altri indicatori: la Lombardia è infatti la regione con il maggior numero di "scuole a maggioranza straniera" (789) e lo stesso vale per la provincia (76) e il comune di Milano con 55 scuole¹⁶.

Come si nota non abbiamo dati quantitativi disponibili relativi alla totalità delle comunità religiose a Milano, pur essendoci un pionieristico "Albo delle Associazioni e Organizzazioni religiose" approvato con Determinazione Dirigenziale n. 279 del 29 dicembre 2014¹⁷, che include le comunità religiose che hanno fatto richiesta volontaria di essere ammesse e che tendenzialmente sono le minoranze più piccole, prive di luoghi di culto¹⁸ mentre – come si è già detto – totalmente inesistente la possibilità di informazioni sull'appartenenza religiosa degli studenti, se non grazie ai questionari da noi somministrati nelle scuole campione.

4 - Mense scolastiche a Milano

Come si è accennato in premessa, da una mappatura europea e italiana condotta sulle mense scolastiche emerge che vi sono alcuni standard comunemente rispettati nella gestione del servizio¹⁹: la predisposizione di

¹⁵ www.istruzione.it/allegati/2014/Notiziario_Stranieri_13_14.pdf, ultimo accesso: 29 maggio 2016.

¹⁶ V. CESAREO, *Rapporto 2014. Gli immigrati in Lombardia*, Fondazione ISMU, Milano, 2015, p. 22.

¹⁷ Attraverso la costituzione e l'aggiornamento dell'Albo l'Amministrazione Comunale intende consentire una più adeguata conoscenza delle Comunità Religiose presenti sul territorio della città di Milano e garantire un più efficace esercizio delle competenze comunali in materia di tutela del diritto costituzionale di libera espressione religiosa. L'Albo è scaricabile: http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/partecipa/iscrizionealbi/albo_associazioni_religiose.

¹⁸ Oltre all'assenza dei cattolici, si nota – ad esempio – la mancanza di informazioni sul mondo evangelico protestante, come sugli ebrei; per tale ragione lo strumento, seppur utile, non esaurisce la necessità di delineare i tratti della pluralità religiosa a Milano, né in termini quantitativi né in termini qualitativi.

¹⁹ Si vedano i risultati e il tentativo di creare dei modelli validi a livello europeo e italiano riportati in: M. GIORDA, L. BOSSI, E. MESSINA, *A tavola con le religioni*,



alternative per ragioni etico-religiose è una variante presente in modo diffuso sul territorio italiano. Come accennato nelle "Linee guida per la ristorazione scolastica a livello nazionale", ²⁰ la disciplina inerente agli aspetti interculturali legati al pasto è regolata in modo più specifico a livello regionale e comunale. Infatti, a «seguito dell'inserimento nelle Linee Guida di regimi dietetici dettati da motivi ideologici, etici o religiosi, sempre più Comuni e Scuole richiedono ai Servizi Igiene Alimenti e Nutrizione delle ULSS informazioni sulla loro applicabilità»²¹. La disciplina generale applicata a livello nazionale nelle mense scolastiche prevede che per poter sostituire per motivi etico-religiosi o culturali degli alimenti presenti nei menù scolastici, è necessario presentare - all'inizio dell'anno - un'autocertificazione sottoscritta da entrambi i genitori in cui si richiede che determinati alimenti non vengano serviti ai figli. In alcuni casi, accanto all'indicazione degli alimenti che il bambino non può mangiare, i genitori devono anche indicare le eventuali alternative alimentari. Una volta preso atto delle necessità alimentari, dal momento che le diete previste su base etica, religiosa e culturale, possono fornire insufficienti quantità di nutrienti è opportuno che i richiedenti siano assistiti da professionisti della nutrizione al fine di garantire la crescita e lo sviluppo dei bambini.²² Vista infatti l'autonomia, di fatto legata a ciascun comune dotato di un capitolato sulle mense, è importante avere un'idea più precisa di quanto accade in una dimensione locale.

Nella città in questione, Milano, il servizio garantisce un'offerta articolata la cui documentazione può essere reperita in differenti lingue sul portale della società incaricata, Milano Ristorazione,²³ con un sito completo

Quaderno di *Benvenuti in Italia*, 2015; **M. GIORDA, L. BOSSI, E. MESSINA**, *Report about School canteens and food-Europe*, 2015: www.benvenutiinitalia.it, ultimo accesso il 29 maggio 2016.

²⁰ Si veda: http://www.salute.gov.it/imgs/c_17_pubblicazioni_1248_allegato.pdf, ultimo accesso il 9 aprile 2016

²¹ **A.A. V.V.**, "Linee guida in materia di miglioramento della qualità nutrizionale nella ristorazione scolastica", S.I.A.N., delle aziende U.L.S.S. del Veneto, 2013, http://prevenzione.ulss20.verona.it/ristorazione_lineeguida.html: p. 158.

²² **A.A. V.V.**, "Linee guida in materia di miglioramento della qualità nutrizionale nella ristorazione scolastica", cit., p. 158.

²³ Milano Ristorazione S.p.A., costituita con delibera del Consiglio Comunale di Milano nel luglio 2000, è la Società che dal 1 gennaio 2001 gestisce la ristorazione scolastica. Milano Ristorazione è una società soggetta a direzione e coordinamento del Comune di Milano: il capitale sociale infatti è detenuto per il 99% direttamente dal Comune di Milano e per l'1% dalla stessa Milano Ristorazione, a seguito all'acquisto delle azioni proprie dall'ex socio SOGEMI SpA effettuato in attuazione delle deliberazioni del Consiglio Comunale. Il Comune, oltre al rapporto di controllo, è anche cliente e garante della Società.



di informazioni sui servizi offerti e di consigli dietologici per un'alimentazione sana (alimenti biologici, tracciabilità della filiera della carne – che viene somministrata in media due volte alla settimana, stagionalità della frutta)²⁴. Compito di Milano Ristorazione è la gestione del Servizio di Refezione Scolastica per le scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e i nidi d'infanzia del Comune di Milano e la preparazione dei pasti per case di riposo per anziani, centri di prima accoglienza e le scuole private convenzionate. Sono 80.000 circa i pasti prodotti giornalmente dai 26 centri cucina sparsi sul territorio milanese nei quali operano 951 dipendenti. La *mission* di Milano Ristorazione è “fornire un pasto sano, buono, educativo e giusto” e nella sua descrizione si trova la parola “equità”: modelli alimentari e pratiche che soddisfino le esigenze di tutti. Dal 2015 i comportamenti messi in atto nella quotidianità nei refettori di tutte le scuole della città, rispetto ai temi dell'alimentazione, dell'educazione, dell'integrazione e del recupero degli avanzi, trovano coerente riscontro nei principi enunciati dalla Carta di Milano.²⁵ Per tale ragione la società si è coinvolta nel processo deliberativo della Carta di Milano dei bambini, scaricabile dal sito, in cui sono indicate le linee guida per un protagonismo dal basso relativo al cibo e all'educazione alimentare.

Tra i numerosi progetti da segnalare promossi a Milano, vi sono senza dubbio i laboratori che coinvolgono sia i bambini sia le loro famiglie (sui temi della sostenibilità, lotta allo spreco, educazione al consumo), nonché l'introduzione di prodotti legati a differenti culture e tradizioni, in settimane speciali (es. menù cinese, menù mediorientale, menù europeo, menù lombardo, menù con i prodotti di Libera Terra). Le Giornate Speciali organizzate da Milano Ristorazione comprendono menù tipici ed etnici in un percorso di integrazione, ma anche menù particolari, utili ad introdurre nuovi elementi o ad approfondire tematiche già presenti, ma non abbastanza sviluppate nella quotidianità. Tutti i menù si pongono l'obiettivo non solo di far provare nuove ricette, ma di trasmettere dei messaggi di inclusione e di tolleranza, perché è attraverso il cibo, che mangiamo ogni giorno, che possiamo imparare a conoscere meglio ciò che è diverso e ad apprezzarlo.

Oltre al modulo per la richiesta di una terapia dietetica (in cui sono presenti 19 tipologie di diete differenti oltre a quelli personalizzati per patologie complesse)²⁶ è presente la documentazione necessaria alla richiesta di menù etico-religiosi, organizzati in 5 tipologie:

²⁴ www.milanoristorazione.it, ultimo accesso: 29 maggio 2016.

²⁵ <http://www.expo2015.org/it/la-carta-di-milano>, ultimo accesso: 29 maggio 2016.

²⁶ <http://www.milanoristorazione.it/files/moduli-milanoristorazione/richiesta%20terapia%20>



Elenco Menu Disponibili

n ° menu	Descrizione menu	Alimenti esclusi come pietanza e/o ingrediente
20	menu privo di carne suina e dei suoi derivati	Prodotti contenenti carne di maiale
21	menu privo di tutte le carni e dei loro derivati	Prodotti contenenti tutti i tipi di carne
22	menu privo di carne bovina, di carne suina e dei loro derivati	Prodotti contenenti carne bovina e carne di maiale
23	menu privo di alimenti di origine animale e dei loro derivati	Prodotti contenenti tutti i tipi di carne, pesce, uova, latte
24	menu privo di tutti i tipi di carne e di pesce e dei loro derivati	Prodotti contenenti tutti i tipi di carne e pesce

Note: i menu su indicati non sono modificabili

Interessante notare i numeri delle diete alternative: sul totale degli 80.000 pasti serviti ogni giorno nelle scuole milanesi sono in costante aumento le diete etico-religiose, che ormai superano le 6.000 unità, a differenza di quelle sanitarie che invece tendono a calare, anche in seguito alla richiesta di una più completa documentazione.²⁷

TAB. 10 - Diete Sanitarie

	2012	2013	2014
Nido d'infanzia	310	346	359
Scuola dell'infanzia	650	684	694
Scuola Primaria	1.312	1.366	1.301
Scuola secondaria di 1° grado	157	173	171
Adulti	744	809	816
Totale diete sanitarie*	3.173	3.378	3.341

dietetica%20a%202.pdf, ultimo accesso: 29 maggio 2016.

²⁷ Dati del 17 settembre 2015 presentati e discussi in occasione del Colloquio "Nutrire l'anima. Cibo, diritto e religioni" organizzato da S. Ferrari presso l'Università degli Studi di Milano.



TAB. 12 - Menù Etico-Religiosi

	2012	2013	2014
Nido d'infanzia	516	524	518
Scuola dell'infanzia	1.58 9	1.66 7	1.70 0
Scuola Primaria	2.87 3	3.04 5	3.27 3
Scuola secondaria di 1° grado	379	405	411
Adulti	283	299	327
Totale menù etico religiosi	5.64 0	5.94 0	6.22 9

Tra le varie sperimentazioni, segnaliamo anche la giornata del menù universale che si è tenuta il 28 ottobre 2015, per la quale chi scrive ha predisposto un menù il più conforme possibile, con l'intento di praticare commensalità entro un momento simbolico di inclusione e aggregazione attorno a piatti mangiabili dalle varie culture religiose presenti a scuola²⁸.

5 - Descrizione della ricerca

Il campione delle scuole nelle quali sono stati somministrati i questionari è stato selezionato grazie alla collaborazione della Direzione Centrale Educazione e Istruzione Settore Programmazione, Coordinamento Servizi Educativi e Milano Ristorazione.

L'indagine, svolta tra gennaio e marzo 2015 attraverso un questionario semi-strutturato e autocompilato (in italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo), ha coinvolto le famiglie di tutti gli alunni iscritti alle scuole primarie De Marchi (22 bambini stranieri e 10 diete etico-religiose), Lombardo-Radice (93 bambini stranieri e 27 diete etico-religiose) e Poerio (80 bambini stranieri e 65 diete etico-religiose). Le scuole sono state selezionate sulla base dei dati sugli alunni stranieri iscritti alle scuole primarie milanesi, così che ne risultassero rappresentati i casi con il numero minore, più prossimo alla media cittadina (25,3%) e maggiore; a questo primo criterio ha fatto seguito la possibilità di accesso e la disponibilità alla collaborazione di ciascun istituto.

²⁸ http://www.repubblica.it/scuola/2015/10/28/news/scuola_mense_integrazione-126013302/, ultimo accesso: 29 maggio 2016.



Scuola Primaria Statale	Totale iscritti	Con cittadinanza Estera	%	Diete etico- religiose
LOMBARDO RADICE	100	80	80	55
POERIO	372	93	25	17
DE MARCHI	462	22	4,8	10

Grazie alla collaborazione di dirigenti e insegnanti delle scuole, il questionario è stato distribuito alle famiglie attraverso il diario scolastico degli alunni. Attraverso il medesimo strumento sono stati raccolti 581 questionari, dei quali 506 validi; l'analisi qui svolta considera dunque questo campione di famiglie. Una premessa è tuttavia d'obbligo: il numero di iscritti ai tre istituti varia ampiamente; il totale dei questionari validi raccolti si suddivide diversamente tra le scuole osservate; in particolare, 249 provengono da famiglie di alunni della scuola De Marchi, 226 della Poerio e 31 della Lombardo-Radice. Rappresentando quest'ultima in particolare il caso di maggiore presenza di alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica, il campione risultante dalla prima fase di ricerca sottostima ampiamente la presenza di studenti con cittadinanza straniera, con evidenti ricadute sulla rappresentazione della diversità culturale e religiosa nelle scuole della città. A tale limite risulta rilevante aggiungere il basso tasso di ritorni positivi da parte della quota di famiglie arabofone: nonostante il questionario sia stato distribuito anche in arabo, il tasso di risposta ottenuto è sensibilmente inferiore a quello atteso sulla base delle stime prodotte grazie ai dati emersi nel corso della progettazione della ricerca.

Come già accaduto nel corso delle rilevazioni svolte nelle città di Bucarest, Roma, Tirana, Torino, Parigi e Saragozza, il questionario è stato progettato con l'obiettivo di raccogliere informazioni su diversi aspetti del complesso rapporto tra diversità culturale e religiosa, alimentazione umana e servizio di refezione scolastica. Una prima sezione anagrafica è stata prevista con l'obiettivo di ricostruire il profilo delle famiglie indagate: luogo di nascita e cittadinanza di alunni e genitori, livello d'istruzione, reddito mensile medio, appartenenza religiosa, iscrizione alla mensa ed eventuali esenzioni. Una seconda sezione è stata dedicata alle abitudini alimentari a casa: si è così chiesto alle famiglie di rispondere a domande sulla presenza o assenza di regole alimentari religiose, sul rispetto delle regole nella cucina di casa, sul coinvolgimento del bambino nella preparazione dei pasti, sui



luoghi di riferimento per l'approvvigionamento alimentare e sulla spesa mensile media, sul consumo settimanale medio di carne e sugli alimenti ritenuti rappresentativi della cultura alimentare familiare, nazionale, religiosa. Una terza sezione è stata dedicata alle abitudini alimentari a scuola, con domande sul rispetto delle regole religiose nell'alimentazione scolastica, sulle difficoltà incontrate, sulla presenza di diete speciali e menù alternativi, sul ruolo della mensa nell'educazione del bambino. Una quarta sezione è stata dedicata alla spinosa questione del consumo di carne e di pesce, con l'obiettivo di rilevare la disponibilità o l'indisponibilità delle famiglie ad escludere tali alimenti dal menù della mensa. Un'ultima sezione è stata dedicata alla percezione della diversità culturale e religiosa sul territorio nazionale: a tale scopo, si è chiesto alle famiglie di stimare, sul totale della popolazione italiana, le percentuali di stranieri e di appartenenti alle principali minoranze religiose.

Un ulteriore caso, trattato a sé, è rappresentato dalla scuola ebraica paritaria di cui si riporteranno i dati nel paragrafo dedicato: situata nel moderno edificio di Via Sally Mayer, la Scuola – come si legge sul sito internet - è orgoglio dell'intera Comunità, che per il suo mantenimento concentra ogni sforzo e impiega la parte preponderante delle sue risorse.²⁹ Mantenere la cultura ebraica in vita è il compito che le è stato assegnato dalla sua nascita, quando, nella piccola sede di Via Eupili, i ragazzi ebrei, che la discriminazione decretata dalle leggi razziali aveva cacciato dalle scuole dello stato italiano, poterono proseguire i loro studi sotto la guida di docenti illustri e preparati sia in campo ebraico che nelle discipline curricolari.

La Scuola è gestita dalla Comunità Ebraica di Milano che, attraverso il suo Consiglio rappresenta ed esprime i principi e le esigenze dei membri della Comunità stessa e indirizza e condiziona l'andamento della Scuola. Il corpo docente è tuttavia didatticamente autonomo e indipendente nelle sue decisioni e opera le sue scelte programmatiche con regolari Collegi e votazioni. Essendo presenti varie tendenze ideologiche, nuclei di origine e mentalità diverse, posizioni più o meno rigorose dal punto di vista religioso, la scuola istituisce con le famiglie rapporti improntati alla collaborazione e al rispetto reciproco. È fondamentale trovare una linea intermedia che soddisfi tutti senza privilegiare nessun gruppo, nel solco della tradizione dell'ebraismo italiano e nell'osservanza della Legge.

²⁹ <http://www.scuolaebraicamilano.it> e in particolare: <http://www.scuolaebraicamilano.it/ita/Strutture/La-mensa>, ultimo accesso: 29 maggio 2016.



Tutti gli ordini della scuola della Comunità Ebraica di Milano possono godere di un servizio mensa dove, per ciò che riguarda la kashrut, il livello di garanzia è molto alto. La stretta sorveglianza del Rabbinato centrale assicura il massimo standard di kashrut, chiamato "lamehadrin", e copre anche le esigenze più rigorose come la carne "Halak Bet-Yossèf", il pane e i dolci "Pat Israel" e naturalmente tutti alimenti "bishul Israël". Un mashghiach (supervisore di kashrut) è quotidianamente presente in cucina per assistere il personale nella preparazione dei pasti: un'intervista con il supervisore ha permesso di avere ulteriori dettagli sulla mensa, gestita da una cooperativa esterna,³⁰ i cui cuochi non sono ebrei, ma la cui adeguatezza alle norme di kasherut è garantita dalla supervisione (dall'accensione dei fuochi, al controllo degli ingredienti, delle uova, dell'insalata che non deve avere nessun insetto). La cucina ha scelto di servire secondo la linea pesce, carne e uova (quindi sono esclusi i latticini) a rotazione. Negli ultimi anni sono aumentati i progetti contro gli sprechi del cibo e di educazione alimentare non solo in tema di cucina ebraica ma anche di sostenibilità e diritto al cibo³¹.

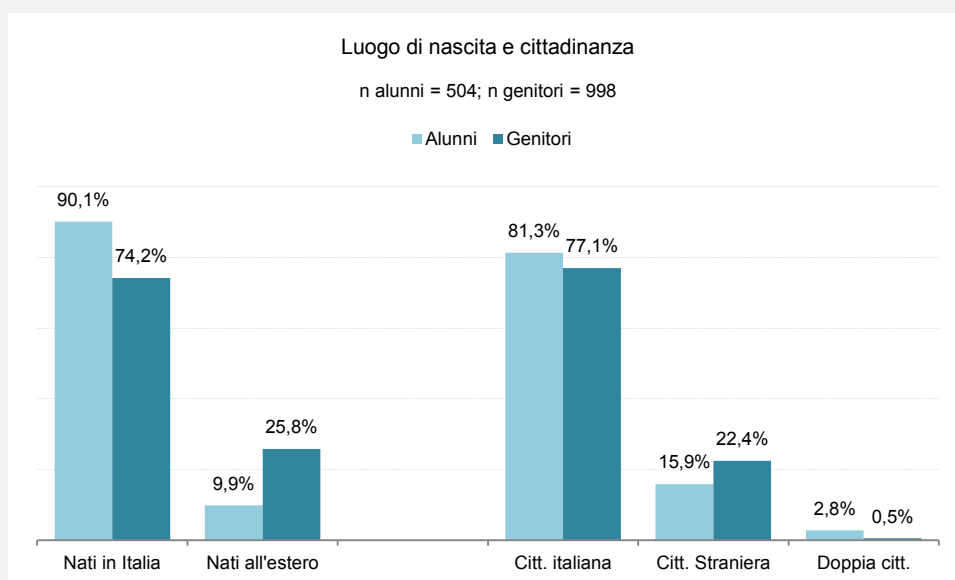
6 - I risultati della ricerca nelle scuole statali

Le variabili socio-anagrafiche

Qui si presenteranno brevemente alcuni risultati dell'indagine svolta, muovendo anzitutto dal profilo sociodemografico del campione: come da grafico sottostante – che esclude le mancate risposte e contempla perciò 506 alunni e 998 genitori – questo si compone al 90.1% di alunni nati in Italia e all'81.3% di alunni con cittadinanza italiana, rapporto che si inverte nel caso dei genitori, dei quali il 74.2% risulta essere nato in Italia, contro il 77.1% che possiede cittadinanza italiana; ha doppia cittadinanza il 2.8% degli alunni e lo 0.5% dei genitori.

³⁰ Vi sono inoltre dei volontari che aiutano nella preparazione del cibo e nella gestione di una mensa che ogni giorno serve tra i 350 e i 450 pasti.

³¹ Intervista con il responsabile e controllore della mensa effettuata da Maria Chiara Giorda il 23 marzo 2015.



Trattando di composizione sociodemografica del campione e a fronte di una composizione siffatta, può risultare interessante incrociare i dati sulla cittadinanza – sia del figlio, sia dei genitori³² – con quelli sul reddito familiare mensile medio dichiarato³³ dalle famiglie rispondenti. Il risultato è un rapporto profondamente eterogeneo, che vede due tendenze opposte nella distribuzione dei redditi: da un lato, le famiglie composte da genitori o figli di nazionalità estera si collocano per lo più nelle fasce a basso reddito; da un altro lato ed all'opposto, le famiglie composte da genitori o figli con cittadinanza italiana si collocano per lo più nelle fasce di reddito più alte. Un discorso differente riguarda invece le famiglie a composizione mista, intendendosi qui i nuclei composti da un genitore con cittadinanza italiana ed uno con cittadinanza estera. In questo caso si registra una forte concentrazione di famiglie entro la fascia di reddito più alta – oltre i 4.000 euro mensili medi – ed una più eguale distribuzione tra le altre fasce di reddito proposte dal questionario.

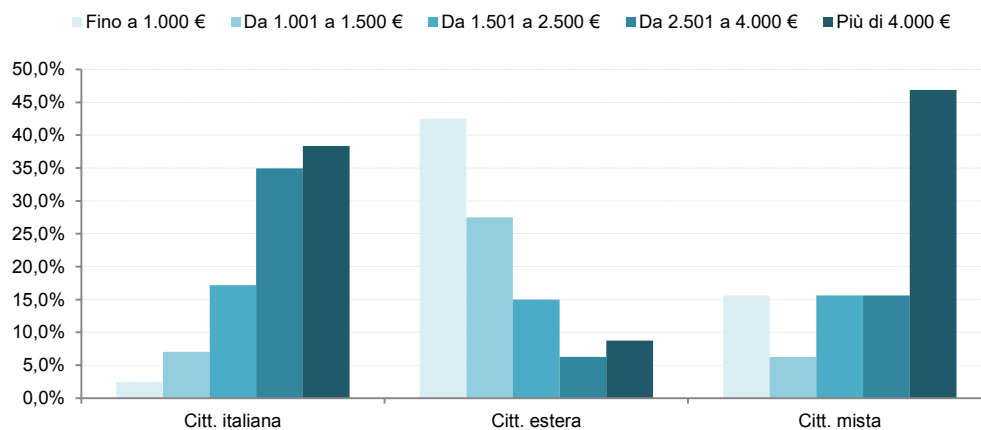
³² Per quel che riguarda i secondi sono stati esclusi, oltre ai casi con valori mancanti, anche i casi di apparente famiglia monogenitoriale e i casi di doppia cittadinanza, oggetto di un'analisi specifica qui non riportata.

³³ Occorre qui precisare che i dati si riferiscono al reddito mensile medio dichiarato: trattandosi di un dato sensibile, non è stata possibile alcuna verifica successiva alla raccolta via questionario. Allo strumento di raccolta si deve un secondo limite: trattandosi di questionario autocompilato, non è possibile accertare che ogni famiglia si sia effettivamente riferita al reddito lordo, anziché al guadagno netto.



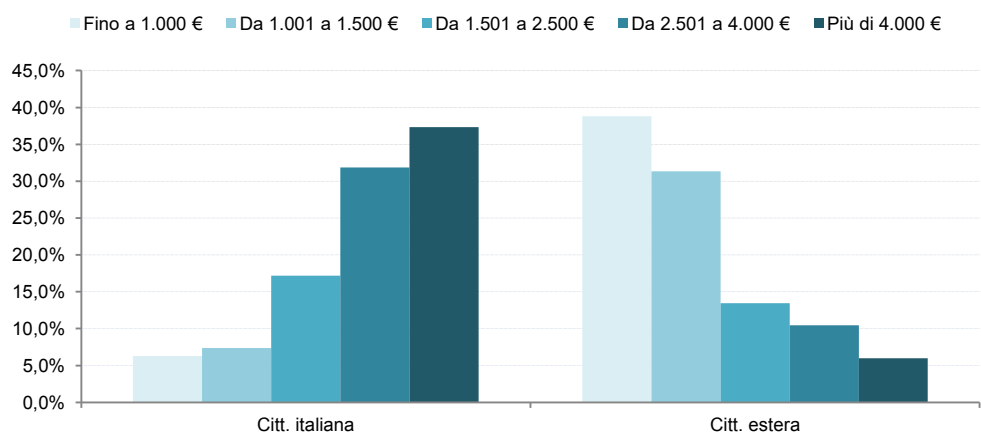
Rapporto tra status di cittadinanza dei genitori e reddito familiare mensile medio
(distribuzione percentuale delle famiglie per fascia di reddito e status di cittadinanza dei genitori)

n ita = 326; n est = 80; n mis = 32

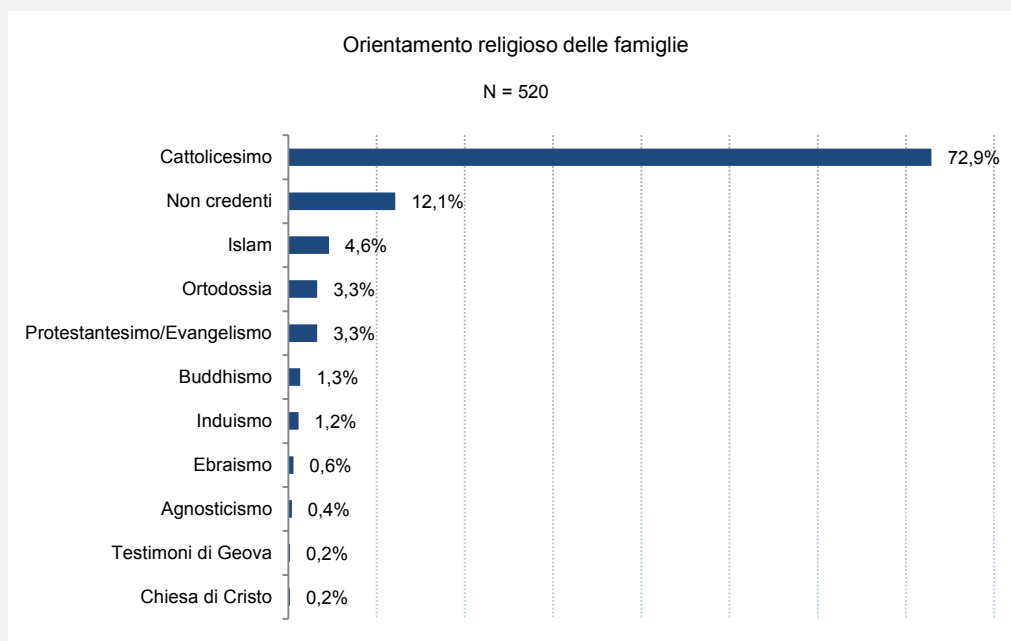


Rapporto tra status di cittadinanza del figlio e reddito familiare mensile medio
(distribuzione percentuale delle famiglie per fascia di reddito e status di cittadinanza del figlio)

n italiana = 367; n estera = 67

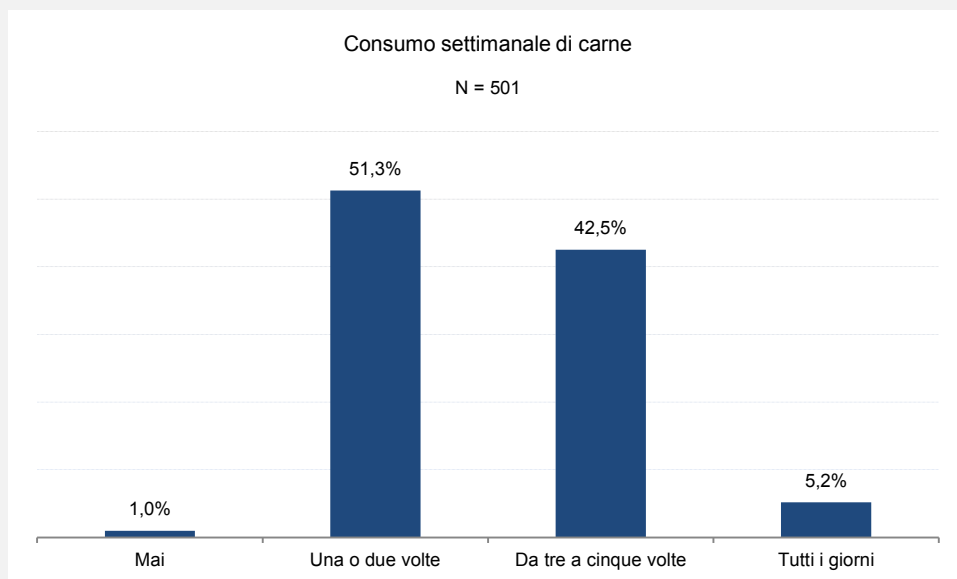


Passando all'orientamento religioso, se il 12.5% dei genitori si dichiara ateo o agnostico, il 72.9% si dichiara cattolico, il 4.6% musulmano, il 3.3% rispettivamente ortodosso o protestante/evangelico, l'1.3% buddhista e poco meno induista, scendendo ulteriormente verso valori prossimi allo zero nel caso di altre minoranze.



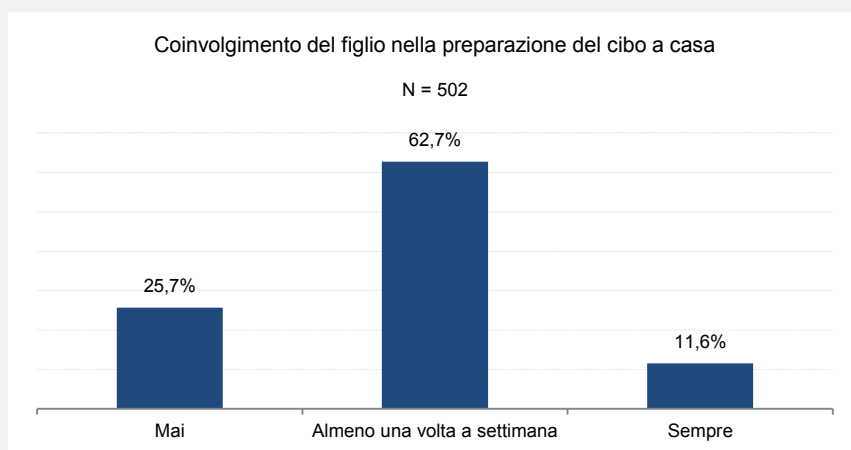
La dimensione alimentare

Per quanto riguarda il consumo di carne, il 51.3% delle famiglie dichiara di servirne in tavola da una a due volte a settimana, contro il 42.5% che la serve da tre a cinque volte e valori minori (5.2%) e minimi (1%) rispettivamente per chi la serve tutti i giorni e chi non la prepara mai.

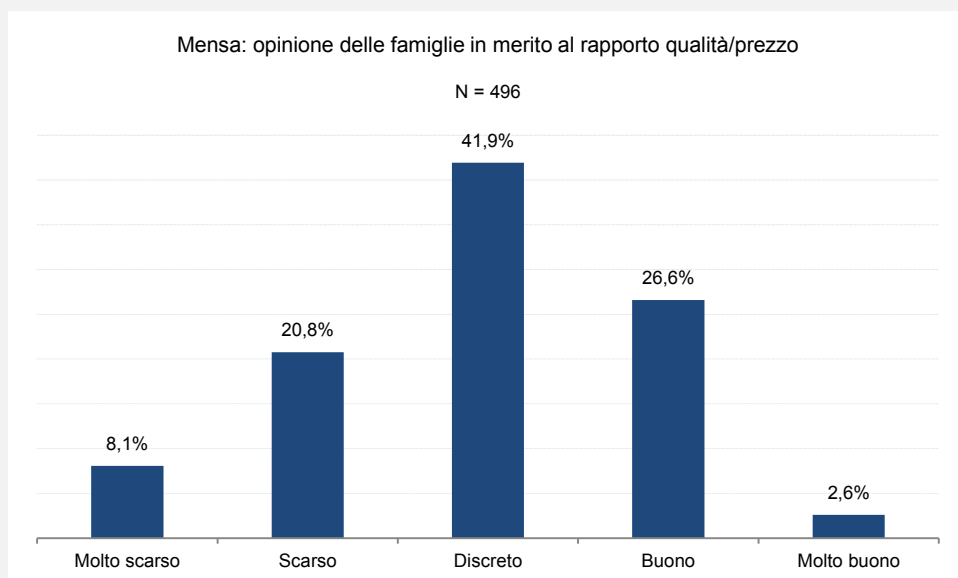




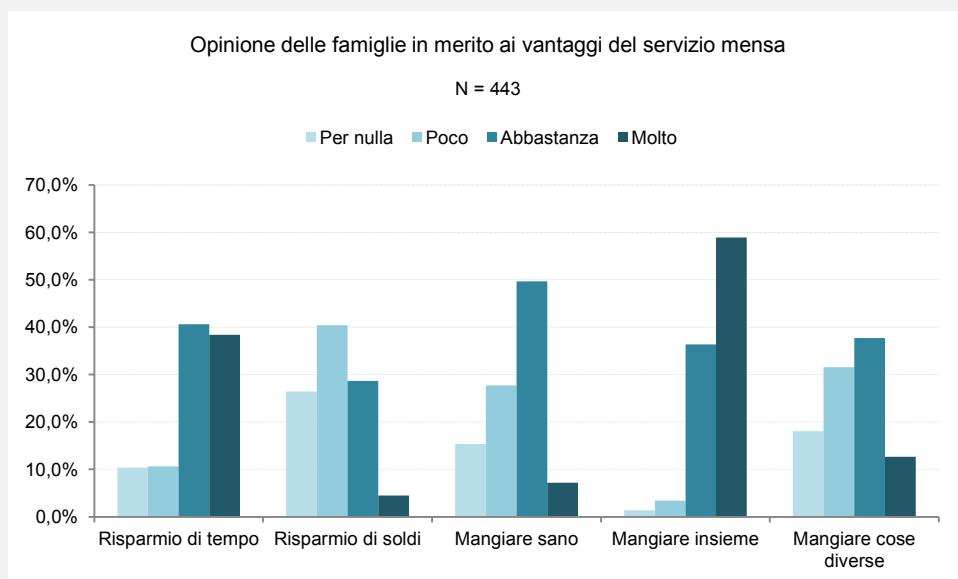
Il coinvolgimento del bambino nella preparazione dei cibi è considerato un momento fondamentale per l'educazione alimentare del bambino nel suo senso più ampio: educazione alla cucina, alle materie prime, al gusto, allo spreco, alla condivisione del tempo, dei saperi e delle risorse. Su 502 famiglie rispondenti alla domanda, l'11.6% dichiara di coinvolgere sempre il figlio in tali attività, il 62.7% almeno una volta a settimana, il 25.7% non lo coinvolge mai.



Passando alle domande relative alla mensa della scuola frequentata dal figlio, si è anzitutto chiesto alle famiglie di valutare le caratteristiche fondamentali del servizio offerto. Il costo mensile della spesa alimentare delle famiglie indagate si colloca per lo più entro le fasce 201-400 e 401-600 euro, che comprendono il 63% dei rispondenti; il restante 37% colloca la propria spesa alimentare al di sotto (5%) o al di sopra (32%) di tali fasce. A fronte di un 32.2% di famiglie che si avvalgono di una forma di riduzione del costo-mensa, per lo più sulla base del calcolo Isee, il rapporto qualità/prezzo del servizio divide i rispondenti, che lo valutano scarso (21%), discreto (42%), buono (27%) o, in misura minore, molto scarso (8%) e molto buono (3%).

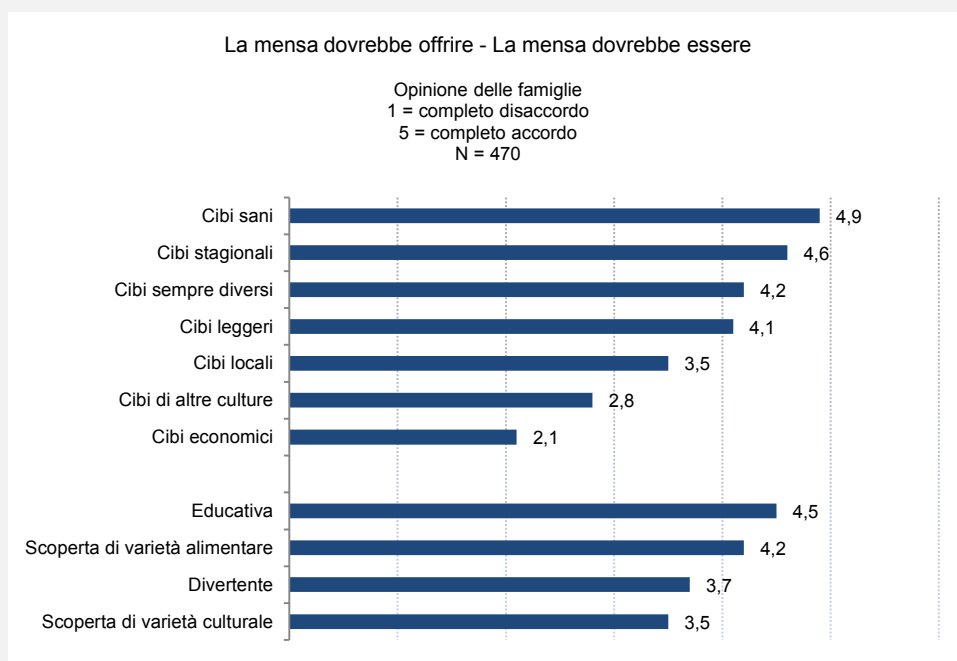


Il difficile rapporto con il costo della mensa si riflette anche sulla valutazione del vantaggio economico costituito dal servizio di refezione scolastica: il 66% delle famiglie rispondenti ritiene che la mensa rappresenti poco o per nulla un risparmio economico. Per loro, la mensa è anzitutto l'occasione perché i figli mangino in compagnia: risponde così l'85% dei rispondenti; a seguire, il 79% ritiene che la mensa scolastica permetta un risparmio di tempo, per il 57% è un modo per offrire al figlio un'alimentazione sana, per il 51% è l'occasione per offrire un'alimentazione varia e differente da quella di casa.





Se questo è quanto rappresenta la mensa agli occhi delle famiglie, risulta interessante domandarsi – e domandare – che cosa la mensa scolastica dovrebbe rappresentare: con questo scopo, si è chiesto di esprimere il grado di accordo o disaccordo (su una scala da 1 a 5, dove 1 rappresenta il completo disaccordo e 5 il completo accordo) rispetto a due set di item, relativi alle caratteristiche del cibo ed alle dimensioni educative del momento-mensa.

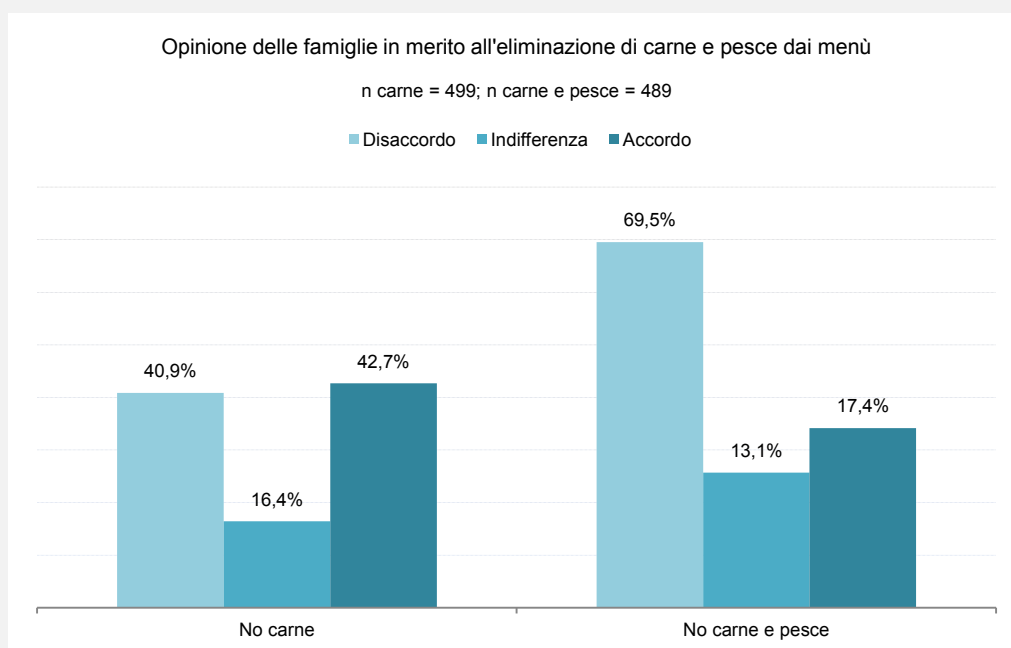


Tra i risultati più interessanti, anche a fronte delle considerazioni precedenti sui costi imputabili al pasto scolastico, vi è il marcato disaccordo nei confronti di una mensa che offra cibi economici: l'alimentazione dovrebbe essere anzitutto sana, stagionale, sempre diversa, leggera e di provenienza locale. Sebbene sempre diversa, l'alimentazione desiderata dai genitori contempla meno il consumo di alimenti caratteristici di altre culture, possibilità valutata mediamente dalle famiglie, forse ed anche nel timore che i figli rifiutino le novità culturali eventualmente introdotte. Il cibo dell'altro continua a interrogare. Per quanto concerne le dimensioni non prettamente culinarie, questa dovrebbe anzitutto essere un luogo educativo, divertente, di scoperta della varietà alimentare e, in seconda battuta, culturale.

Essendo le carni tra quegli alimenti maggiormente regolamentati, il cui consumo è – spesso – proibito dalle regole alimentari religiose, è stato chiesto alle famiglie di esprimersi in merito all'eventualità dell'eliminazione



di carne e pesce dal menù della mensa scolastica. Come in altre grandi città italiane ed europee ove si è svolta la medesima indagine, anche a Milano la maggioranza delle famiglie si è dichiarata favorevole o indifferente all'esclusione della carne (il 59.1%, composto rispettivamente dal 42.7% e 16.4%), con una percentuale di contrari (40.9%) lievemente più alta rispetto alle altre città. In questa come nelle precedenti rilevazioni, i dati raccolti si invertono quando oggetto sia l'eliminazione della carne e del pesce: in questo caso a dichiararsi contrario è il 69.5% delle famiglie rispondenti, contro il 17.4% di favorevoli e il 13.1% di indifferenti.

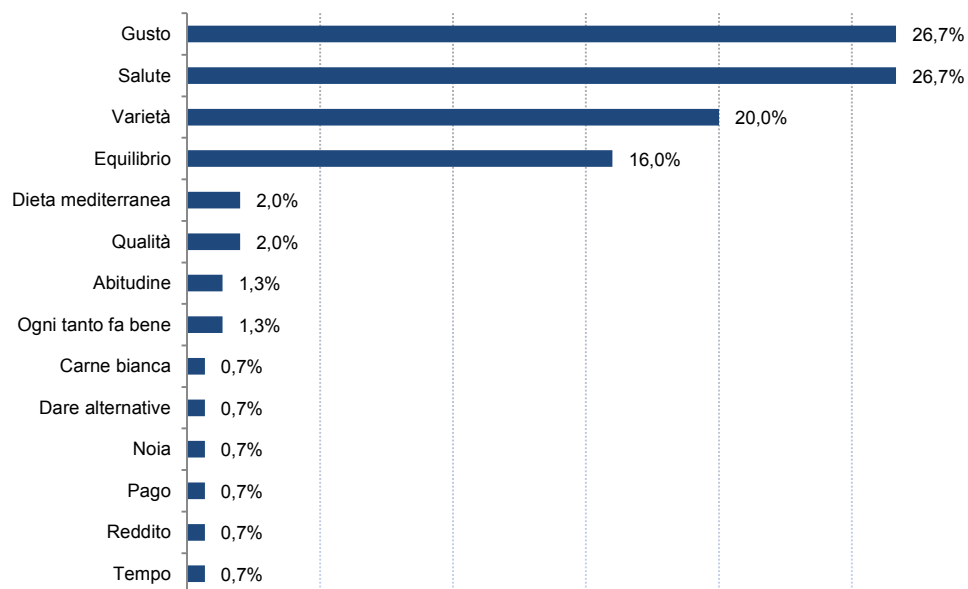


Se le preoccupazioni sulla salute del bambino sono tra le prime motivazioni citate per spiegare il rifiuto dell'esclusione della carne e di carne e pesce, il gusto sembra giocare un ruolo più rilevante nel primo caso: i genitori sono innanzitutto dubbiosi che il figlio possa apprezzare la sostituzione della carne con il pesce o altri corrispettivi proteici. È interessante notare come la questione del reddito – e la possibilità o meno delle famiglie di consumare proteine animali in quantità sufficiente al fabbisogno – non sia quasi mai citata: a farvi riferimento è l'1% dei genitori.



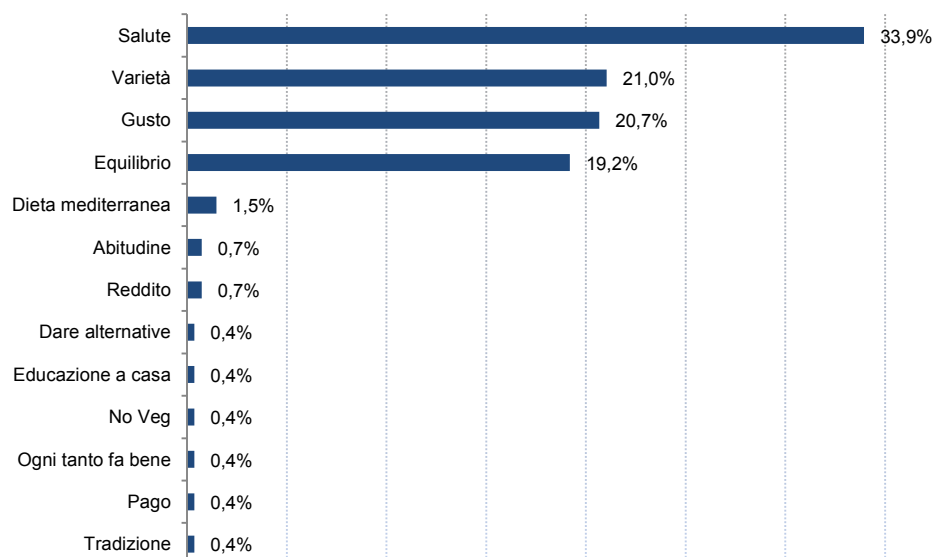
Contrarietà all'esclusione della carne: motivazioni raccolte

N = 150



Contrarietà all'esclusione di carne e pesce: motivazioni raccolte

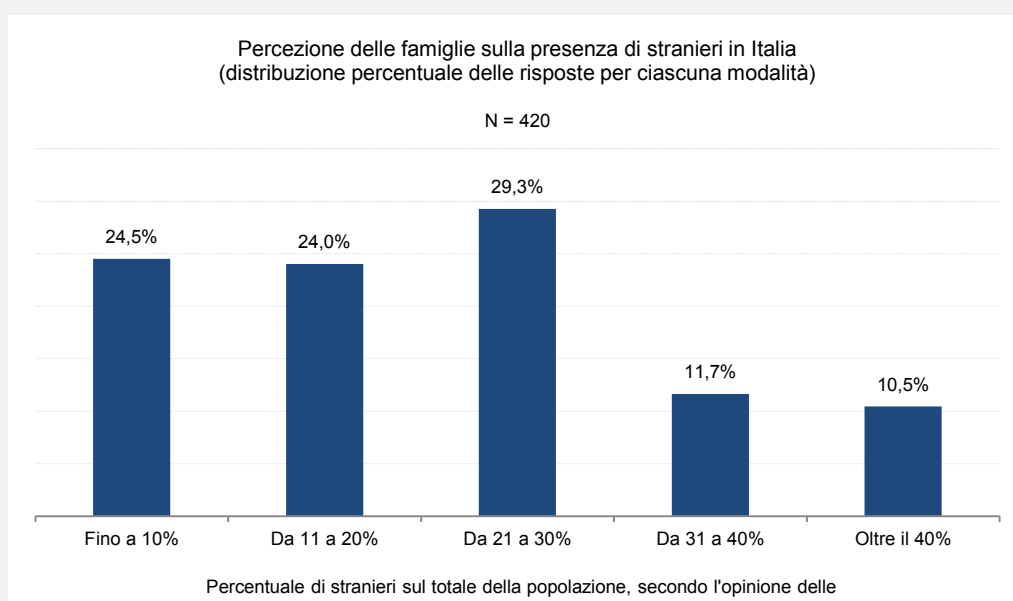
N = 271



La percezione della diversità culturale e religiosa

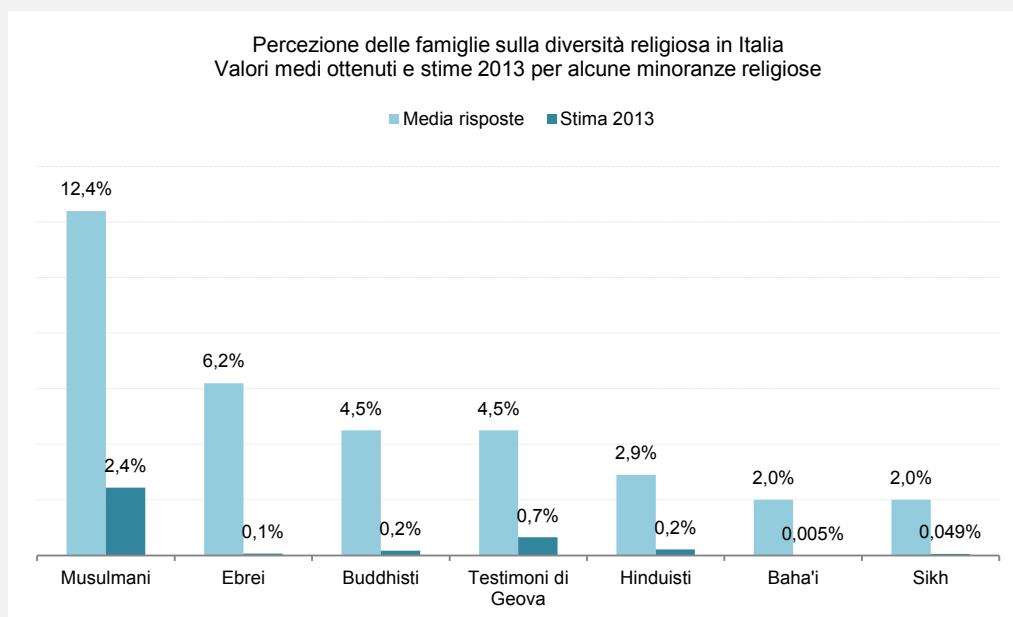


La diversità culturale e religiosa che permea il contesto scolastico (e, dunque, il mondo di vita degli alunni) non sembra indurre le famiglie a una percezione più accorta e informata del tema: come rilevato da diversi istituti di ricerca (tra cui e solo per menzionarne alcuni, Pew Research Center e Ipsos), anche in questa occasione le famiglie componenti il campione di rispondenti sovrastimano largamente la presenza di stranieri in Italia: il dato medio rilevato è del 22.4%, contro una presenza reale stimata intorno al 7%. In particolare, il 75% degli intervistati ritiene che la percentuale di stranieri superi il 10% della popolazione totale.



Anche la percezione della diversità religiosa soffre di una rilevante sovrastima: le quote di fedeli delle diverse confessioni minoritarie nel paese sono percepite dalle famiglie come sostanzialmente più numerose rispetto ai valori restituiti dalle stime esperte³⁴.

³⁴ La stima 2013 qui riportata si riferisce al lavoro di sintesi tra stime di diverse fonti, operato da Brunetto Salvarani: si veda **B. SALVARANI**, *I (difficili numeri delle religioni in Italia)*, pubblicato in A. Melloni (a cura di), *Rapporto sul pluralismo religioso in Italia*, il Mulino, Bologna, 2014, pp. 387-391.

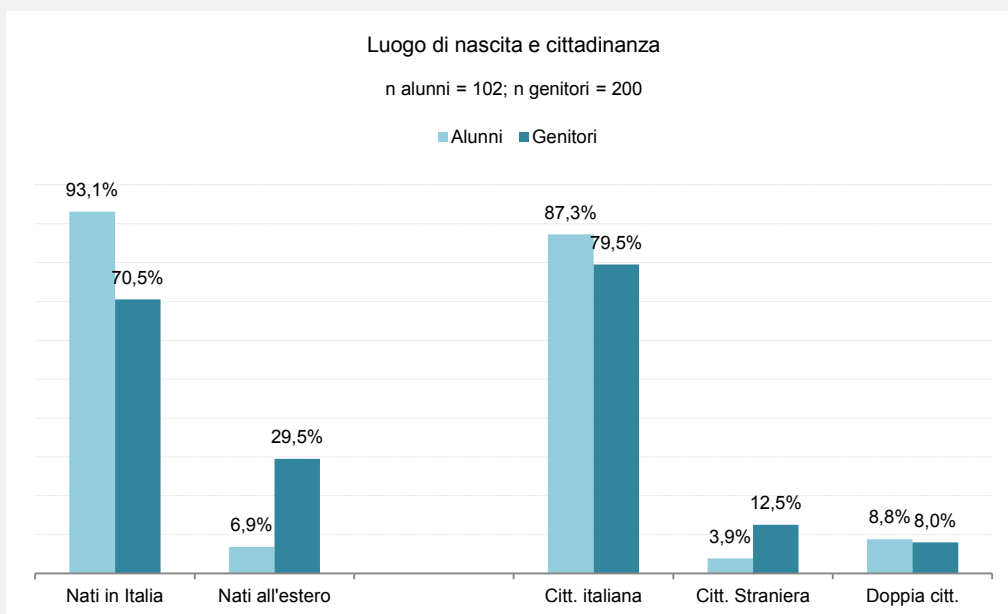


7 - Il caso della scuola ebraica

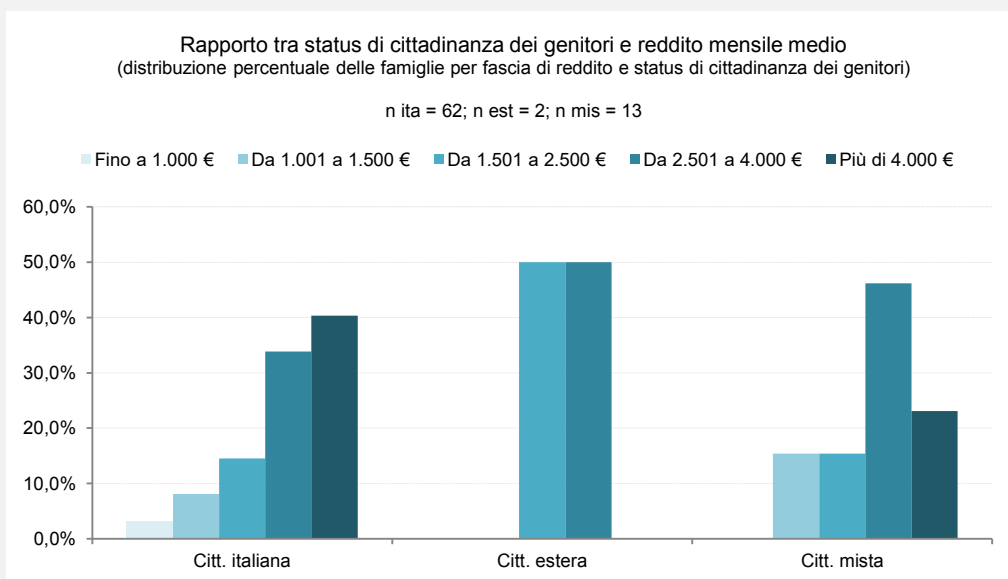
Il campione della scuola ebraica, ristretto rispetto a quello complessivo dei tre istituti pubblici milanesi considerati, consta di 103 famiglie rispondenti, delle quali 102 hanno fornito informazioni in merito al luogo di nascita ed alla cittadinanza dei figli.

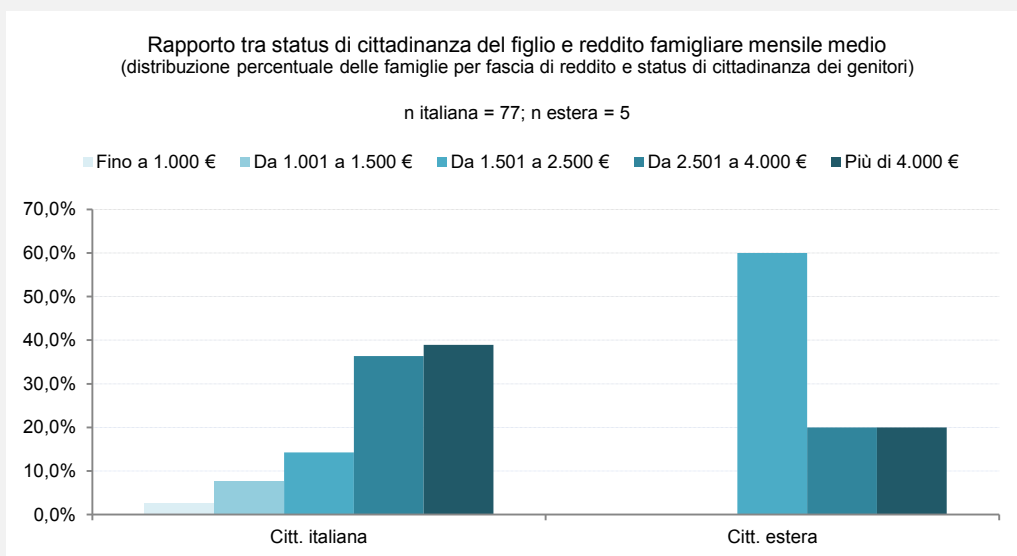
Le variabili socio-anagrafiche

Così, è possibile descrivere il campione suddetto come composto al 93.1% di alunni nati in Italia, contro il 70.5% dei genitori: le seconde generazioni di immigrati si attesterebbero dunque attorno al 23% degli alunni raggiunti. Quanto allo status di cittadinanza, l'87.3% degli alunni gode di cittadinanza italiana, contro il 79.5% dei genitori; gode di doppia cittadinanza, italiana ed estera, l'8.8% degli alunni e l'8% dei genitori. Gli alunni con cittadinanza estera rappresentano dunque il 3.9% del campione; tra i genitori, possiede cittadinanza estera il 12.5%.

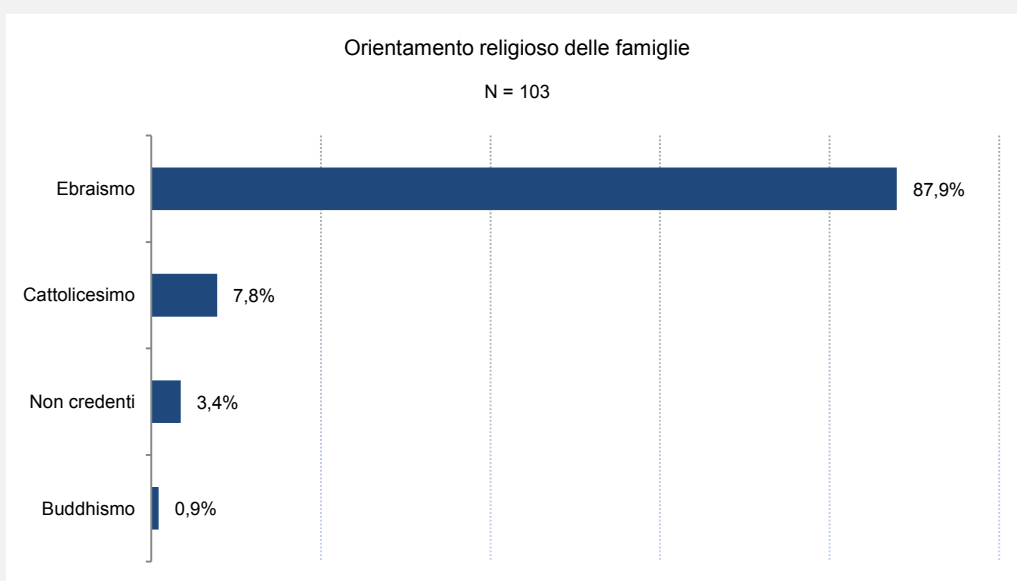


Passando al rapporto tra status di cittadinanza e reddito mensile medio, tanto nel caso dei genitori quanto in quello dei figli l'esiguità dei casi con cittadinanza estera, ottenuti dall'incrocio delle due variabili, ostacola la possibilità di considerazioni rilevanti.





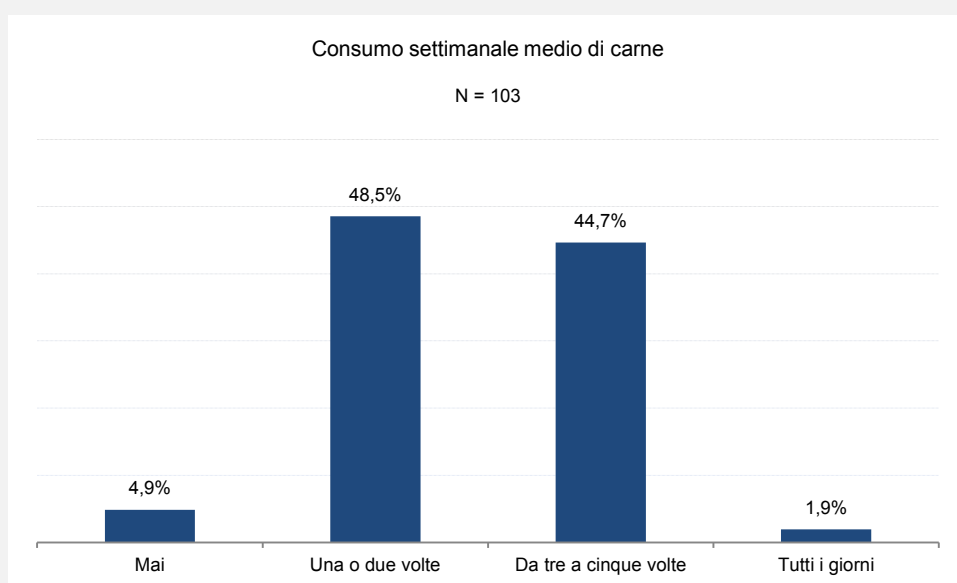
Più rilevanti ai fini dell'indagine risultano i dati sull'orientamento religioso delle famiglie: nel contesto di una scuola confessionalmente orientata, si dichiara ebreo l'86.4% delle famiglie; il restante 13.6% è composto da famiglie miste ebreo-cattoliche (8.7%), miste ebreo-non credenti (2.9%), miste ebreo-buddhiste (1% circa, corrispondente ad un caso) e non credenti (1% circa, un caso). Una varietà religiosa inferiore sia dal punto di vista del dato percentuale, sia da quello del numero di denominazioni rappresentate, a conferma di quanto la scuola pubblica rappresenti spesso un'avanguardia in fatto di diversità religiosa prim'ancora che culturale.



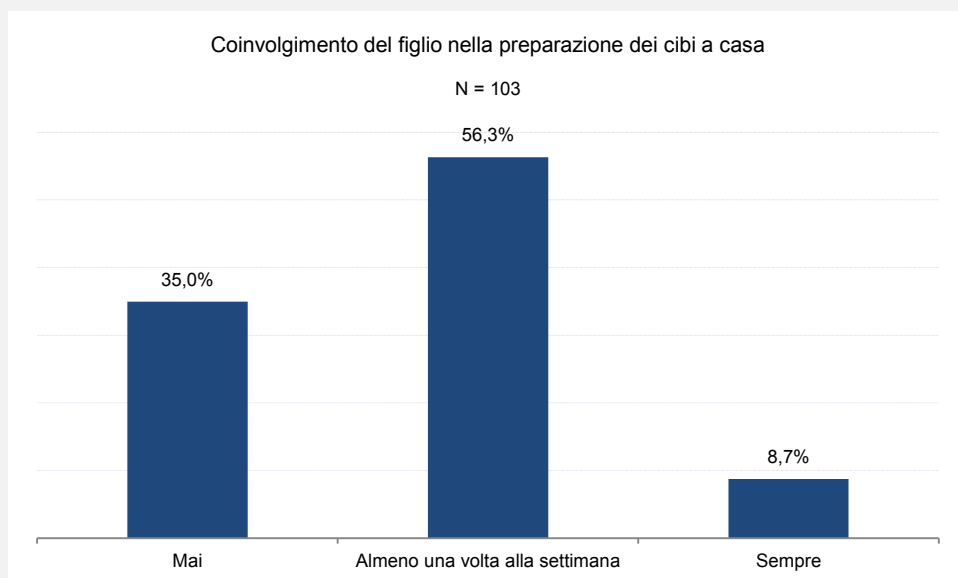


La dimensione alimentare

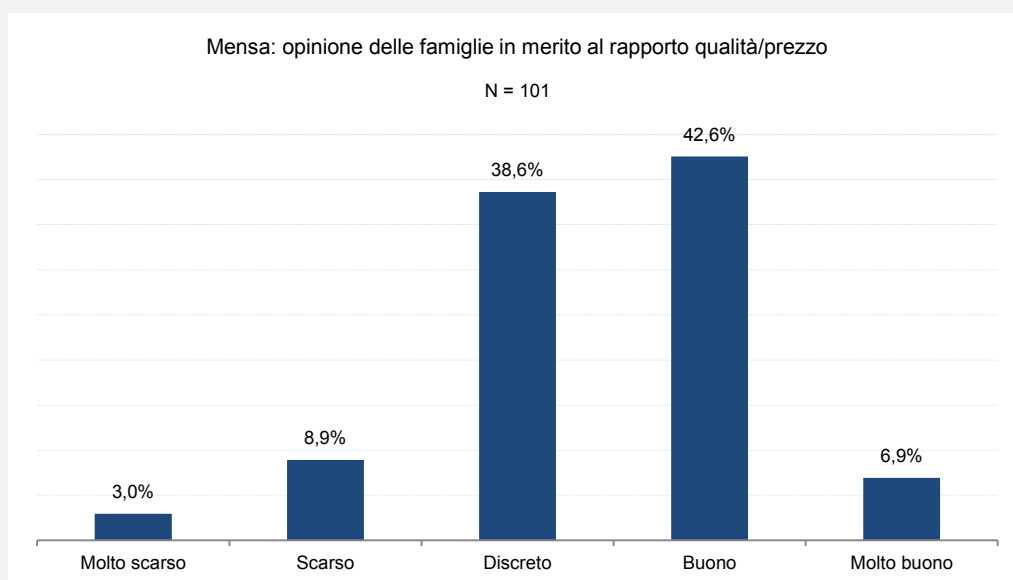
Definito in questo modo il profilo socio-anagrafico del campione, e venendo alle abitudini alimentari, tra le informazioni raccolte figura anche in questo caso il consumo settimanale medio di carne: se a seguire una dieta vegetariana – per scelta o necessità – è il 5% circa delle famiglie, il rapporto s’inverte nel caso del consumo quotidiano: il 2% circa mangia carne almeno una volta al giorno; il 48.5% vi ricorre una o due volte per settimana e il 45% circa da tre a cinque volte.



Restando alle abitudini alimentari e osservando la preparazione dei pasti di casa, le famiglie che non coinvolgono mai il figlio in cucina rappresentano il 35% del campione; nel 56.3% dei casi il figlio partecipa almeno una volta la settimana, dato che scende all'8.7% nel caso del coinvolgimento quotidiano.



Una seconda sezione di domande riguarda l'esperienza del servizio mensa, valutato positivamente dalla maggior parte delle famiglie. Il servizio è considerato scarso o molto scarso dal 12% circa delle famiglie rispondenti e buono o molto buono dal 47.5%; risulta discreto per il 38.6% dei rispondenti.

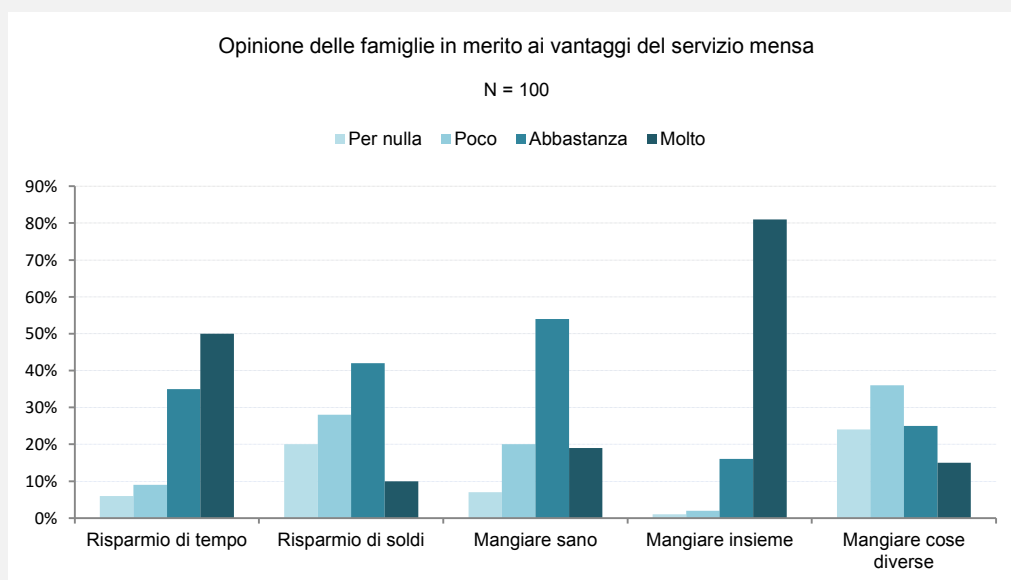


A seguire, si è chiesto alle famiglie di attribuire un punteggio ad alcune affermazioni in merito a che cosa la mensa dovrebbe offrire e a che cosa la mensa dovrebbe rappresentare. Seguendo i risultati, la ristorazione scolastica dovrebbe anzitutto garantire cibi sani, stagionali, leggeri e sempre

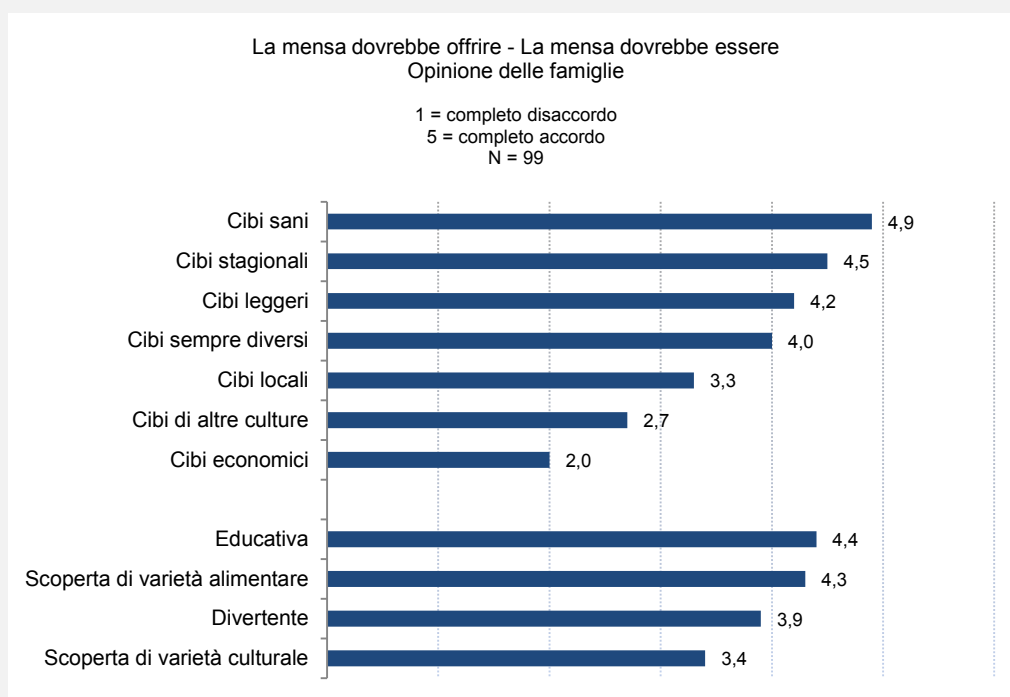


diversi; la provenienza degli alimenti è considerata meno rilevante, come anche la varietà culturale; anche in questo caso, come in tutti i campioni di scuole pubbliche osservati, l'economicità dei cibi è considerata caratteristica negativa.

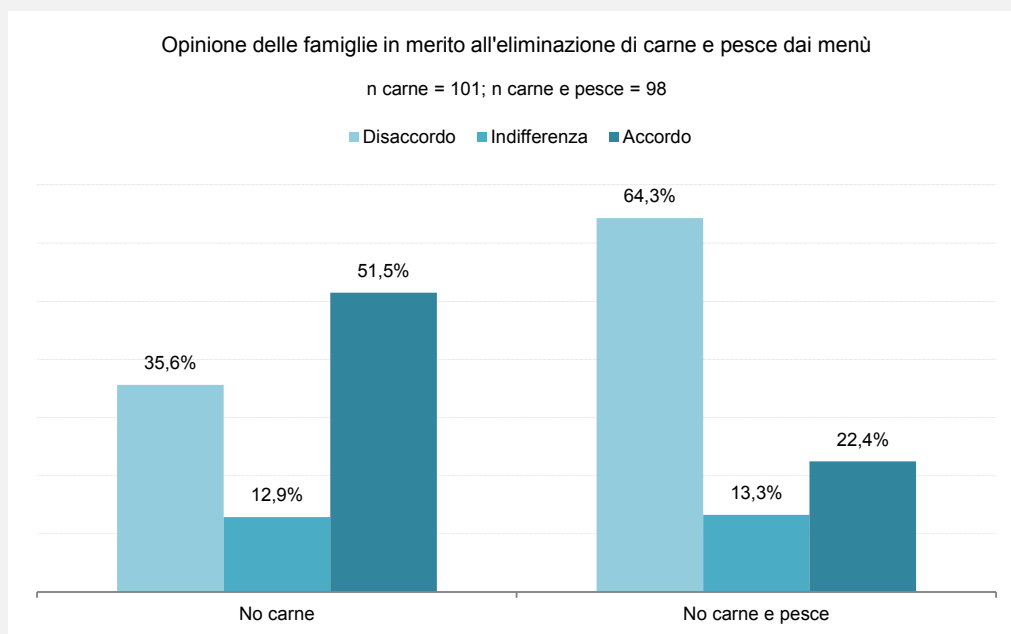
Anche per quanto concerne ciò che la mensa dovrebbe rappresentare si riproducono risultati osservati in altri campioni: un luogo educativo e di scoperta della varietà alimentare, anzitutto; ma anche un luogo divertente e, in ultimo, di scoperta della varietà culturale. Proprio la varietà culturale sembra essere spesso considerata accessoria o, meglio, un argomento che divide le famiglie tra quante desidererebbero menù e programmi educativi attenti al tema e quante, invece, preferirebbero una maggiore attenzione per cultura – e piatti – delle tradizioni locali e nazionali.



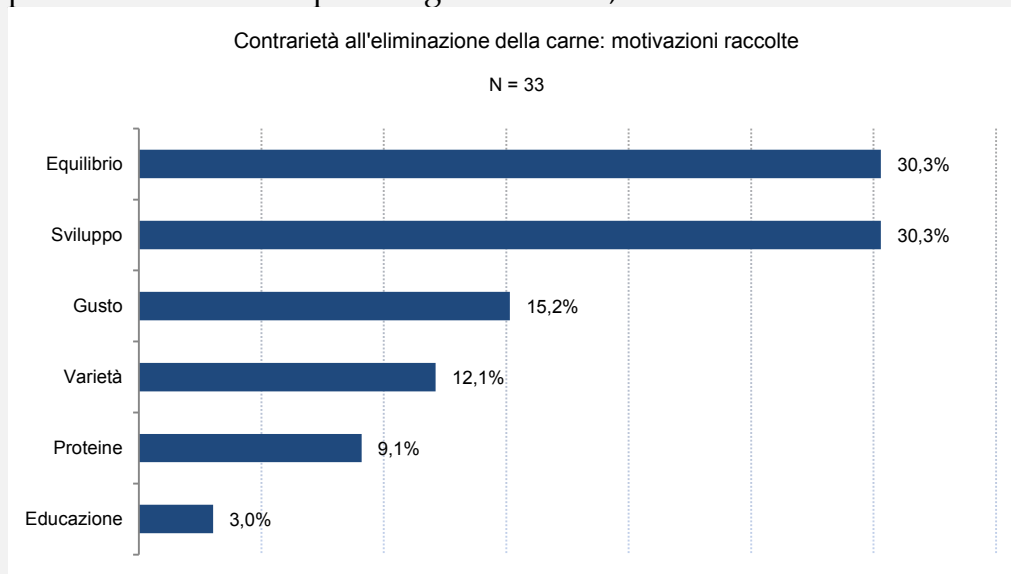
Il servizio mensa, inoltre, rappresenta anzitutto l'occasione per permettere ai figli di mangiare insieme ad altri: si dice concorde la quasi totalità dei rispondenti. A seguire, la mensa scolastica rappresenta un risparmio di tempo per l'85% delle famiglie, mentre una su due lo ritiene anche un risparmio economico; per il 73% è occasione per assicurare ai figli cibo sano; per ultimo, infine, la mensa rappresenta il luogo dove i figli possono assaggiare cibi differenti: la diversità alimentare si riconferma come caratteristica marginale della mensa, tanto nella scuola ebraica quanto nelle scuole pubbliche incluse in altri campioni.

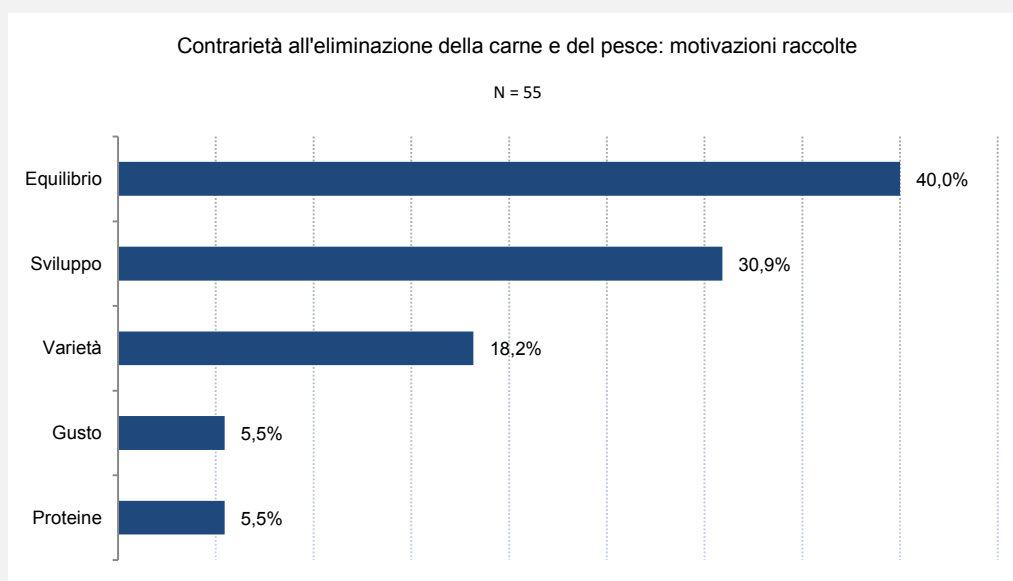


Uno dei temi di maggiore interesse – per il carattere potenzialmente pacificatore delle diverse regole alimentari religiosamente fondate – è rappresentato dalla possibilità di eliminare le carni dai menù scolastici: un argomento dibattuto, per via delle ricadute sui costi del singolo pasto, sull’impatto organizzativo (minore differenziazione dei menù grazie ad una minore incompatibilità con scelte etico-religiose), ambientale. Anche in questo caso, la maggioranza delle famiglie si dice favorevole o indifferente all’eliminazione della carne: si tratta di oltre il 64% dei rispondenti; come in altre occasioni, la maggioranza delle famiglie si dice invece contraria all’eliminazione della carne e del pesce: ad affermarlo è oltre il 64% dei rispondenti.



Quanto ai motivi addotti per spiegare la contrarietà all'eliminazione dei suddetti alimenti, in entrambi i casi prevalgono questioni di equilibrio della dieta e di adeguato approvvigionamento alimentare del bambino in fase di sviluppo, seguite da annotazioni in merito alla varietà alimentare ed al gusto. Quest'ultimo argomento emerge in particolare nel caso della sola carne: per cinque famiglie il timore è che i figli non gradiscano il pesce servito in mensa, rifiutandolo e rinunciando così alle proteine animali. L'educazione alimentare, infine, declinata nel senso dell'abitudine a provare o nutrirsi di qualsivoglia alimento, viene citata in un solo caso.





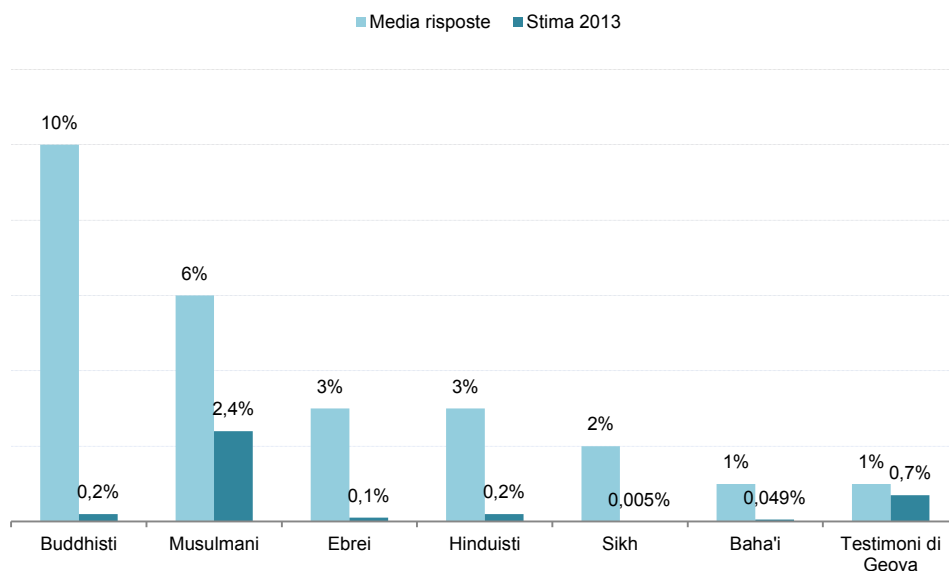
La percezione della diversità culturale e religiosa

Un'ultima sezione di domande riguarda la conoscenza della varietà culturale e religiosa entro la scuola e nel più ampio contesto sociale nazionale; qui, per brevità, si riportano i risultati relativi alla percezione delle famiglie in merito alla percentuale di stranieri ed alla diversità religiosa in Italia. Nel primo caso, la percezione più diffusa è quella che tende a sovrarappresentare la componente straniera entro la popolazione italiana: se il 30% circa delle famiglie rispondenti pensa che gli stranieri rappresentino al massimo il 10% sul totale dei residenti, il restante 70% si spinge ben oltre. Un risultato non dissimile da quello ottenuto nel caso della diversità religiosa, come riportato nel grafico dedicato: stupisce, in questo caso, che persino il dato percentuale sugli aderenti all'ebraismo risulti sovrastimare tale componente religiosa, attribuendole il 3% sul totale della popolazione residente in Italia; stupisce altresì il dato sulla percezione della presenza di buddhisti: tale componente religiosa sale al 10.4%, superando anche la componente musulmana.



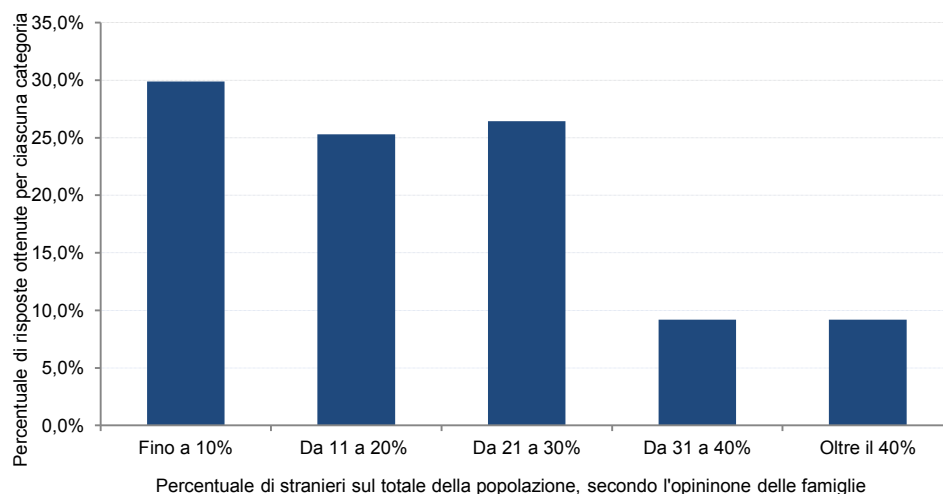
Percezione delle famiglie sulla diversità religiosa in Italia

Opinione espressa sulla percentuale di alcune minoranze religiose rispetto al totale della popolazione VS stima della presenza al 2013



Percezione delle famiglie sulla percentuale di stranieri in Italia

N = 87



8 - Conclusioni

A conclusione del lavoro, preme qui sottolineare alcuni elementi emersi come particolarmente significativi.



Anzitutto, i dati sulla diversità culturale del campione e sul riconoscimento delle nuove generazioni di bambini nati da genitori stranieri e cresciuti nel contesto sociale italiano: il 26% dei genitori del campione di scuole statali è nato all'estero, a fronte del 10% di alunni. Uno iato, questo tra genitori e figli, che si riduce osservando il fattore cittadinanza: in questo caso, il 22% dei genitori ha la sola cittadinanza straniera, contro il 16% degli alunni – rapporti che si riproducono con maggiore intensità entro il campione della scuola ebraica. In termini assoluti significa che, su 504 alunni delle scuole statali, 32 sono nati all'estero e 80 risultano cittadini di un Paese straniero: almeno 48 bambini nati in Italia da genitori stranieri e frequentanti una delle cinque classi della scuola primaria non sono in possesso della cittadinanza italiana.

Soffermandoci ancora sul campione di scuole statali, la variabile dello status di cittadinanza sembra influire considerevolmente sul reddito: il 70% delle famiglie composte da genitori e figli con sola cittadinanza estera colloca il proprio reddito familiare mensile medio entro le due fasce più basse (non oltre i 1.500 euro); di contro, dichiara la medesima situazione economica meno del 10% delle famiglie composte da genitori e figli con cittadinanza italiana. Un divario di reddito che può incidere in modo rilevante sulle capacità di agency e sulle concrete possibilità di risolvere privatamente eventuali difficoltà nell'ottenimento di pasti conformi. Tale rapporto non sembra riprodursi nel campione della scuola ebraica, entro il quale si può ipotizzare che il costo-retta costituisca un fattore di auto-selezione delle famiglie.

Dall'indagine emerge inoltre il carattere culturalmente e religiosamente plurale delle scuole italiane: seppur in misura minore rispetto ad altri campioni nazionali (per via del basso numero di alunni iscritti cui va aggiunto il basso numero di ritorni positivi dalle famiglie della scuola con maggiore presenza di alunni stranieri), appare evidente l'eterogeneità non soltanto dei luoghi di origine – e delle cittadinanze – quanto anche degli orientamenti religiosi. Una diversità che non potrà che accentuarsi ulteriormente negli anni a venire e che impone un profondo ripensamento dell'approccio educativo e organizzativo, nel senso di una maggiore inclusione dei bisogni dell'utenza, per un verso, e delle conoscenze e competenze fondamentali per studenti – futuri cittadini – di una società sempre più internazionale e plurale.

Dal punto di vista organizzativo, emerge con evidenza la necessità di ripensare le modalità di fruizione del pasto nel contesto della mensa scolastica, per lo meno entro le scuole statali dove la diversità religiosa s'impone con maggiore varietà: si affronterà la questione in modo più approfondito nella parte finale delle conclusioni.



Tuttavia, se le famiglie delle scuole statali si trovano divise in merito alla valutazione del rapporto qualità/prezzo del servizio (pur condividendo ampiamente che la mensa non dovrebbe offrire prodotti economici a scapito della qualità); se i cibi serviti sono per lo più percepiti come “sani” o “abbastanza sani” e la freschezza stagionalità, leggerezza, varietà dei prodotti rappresentano i caratteri più desiderati, è anzitutto la dimensione educativa della diversità a porre delle questioni. Appare con evidenza come il tema non rappresenti una priorità per le famiglie, né quando si domandi loro se la mensa dovrebbe offrire cibi di altre culture, né quando si chieda se la mensa dovrebbe rappresentare per gli alunni un momento di scoperta della varietà culturale umana.

Questa scarsa sensibilità alla dimensione internazionale, interculturale e interreligiosa si accompagna ad un'errata percezione della diversità religiosa e culturale italiana: tanto la presenza di stranieri quanto di religioni altre rispetto alla cattolica sono ampiamente sovrastimate, con percentuali che superano largamente le stime esperte anche nel caso di diretto coinvolgimento nella condizione di diversità (come nel caso delle famiglie di origine o cittadinanza straniera o di orientamento religioso minoritario).

Risultati, questi, che portano chi scrive a considerare come prioritaria una nuova politica educativa – informata ai saperi accademici e laici – capace di fornire, secondo modalità dedicate, tanto agli alunni quanto alle famiglie le conoscenze, le competenze e gli strumenti fondamentali per la lettura e l'interpretazione dei mutamenti socio-demografici, culturali e religiosi della nostra società. Mutamenti che, per altro verso, occorre poter descrivere e analizzare in modo compiuto: le stime sulla diversità religiosa in Italia e sui territori appaiono sempre più limitate e fuorvianti; occorrono nuovi strumenti d'indagine al fine di rilevare gli orientamenti religiosi diffusi nel nostro paese senza cadere in false supposizioni e stereotipi (Melloni 2014).

Come ha scritto di recente Alessandro Ferrari (2016)³⁵

“affrontare il tema del “cibo religiosamente qualificato” significa riflettere sulle trasformazioni delle appartenenze e delle manifestazioni religiose nei diversi contesti spaziali e temporali nonché sul posizionamento dei diritti statuali di libertà religiosa rispetto alle sfide poste dalle due dimensioni tipiche di ogni religiosità, quella legata alla religione come eredità patrimoniale ricevuta e quella espressione, invece, di autonome scelte personali”:

³⁵ Si veda il contributo **A. FERRARI**, *Cibo, diritto, religione*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 15 del 2016.



il caso della scuola lo mostra perfettamente e mostra anche come tale tema influenzi le politiche (e le pratiche) di cittadinanza.

Dal punto di vista giuridico, a norma dell'art. 2 protocollo n. 1 CEDU le convinzioni religiose che lo Stato è tenuto a garantire nel rispetto del convincimento dei genitori sono oggi equiparate alle convinzioni etico-filosofiche e in più sia la nostra Corte costituzionale sia la CEDU in alcune sue pronunce tutelano la libertà di manifestare la religione e il credo, ed alcune di queste riconoscono espressamente che, tra le manifestazioni, vi sono le pratiche che includono l'osservanza dei precetti alimentari prescritti dalla propria religione (es. ebraismo) o dal proprio credo (es. veganesimo)³⁶. Tuttavia, alcune alternative possibili potrebbero meglio tutelare la libertà religiosa degli alunni ed il diritto dei genitori all'educazione dei figli secondo le proprie convinzioni religiose e filosofiche, utenti del servizio pubblico di ristorazione scolastica³⁷:

1. Non riteniamo adeguata la proposta di un pasto standard unico senza possibilità di alternativa perché lede la tutela del diritto alla libertà religiosa.
2. Non riteniamo proponibile un pasto standard interreligioso: la soluzione del pasto interreligioso parte da una concezione del pluralismo (e della laicità) che presuppone l'uniformità delle soluzioni come declinazione di un'idea astratta della neutralità. Questa concezione presenta tre problemi di carattere costituzionale e pratico:
 - A. Dal punto di vista del significato della laicità e del pluralismo, il nostro ordinamento è orientato al riconoscimento di una laicità positiva che favorisce il fenomeno religioso e indica nella pluralità delle diverse espressioni religiose nello spazio pubblico la forma privilegiata di garanzia della libertà religiosa di ciascun cittadino (Corte cost. sentenza n. 203 del 1989: non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione in un regime di pluralismo confessionale e culturale).
 - B. Il tema delle mense scolastiche chiama inoltre in gioco un altro principio costituzionale relativo alla tutela della salute che, nel

³⁶ Si veda **A. GIANFREDA**, *La libertà religiosa alimentare nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in **AA. VV.**, *Cibo, religione e diritto. Nutrimento per il corpo e per l'anima*, a cura di A. Chizzoniti, Libellula edizioni, Tricase (LE), 2015, pp. 453-478.

³⁷ Si riportano qui le istanze discusse nel Tavolo di lavoro sulle mense scolastiche composto da giuristi, pedagogisti e addetti ai lavori dei servizi di ristorazione collettiva il 17 settembre 2015 in occasione del Convegno di cui *supra*.



caso di specie, si declina nel fornire agli studenti pasti che rispettino tutti i valori del fabbisogno nutrizionale come definiti dalla scienza alimentare (fonti che trattano il tema del fabbisogno energetico giornaliero: linee guida nazionali e linee guida regionali formulate da asl e nutrizionisti). In questo senso, sotto il profilo costituzionale, preme qui ricordare che nessun diritto (neppure un diritto fondamentale come quello alla libertà religiosa) è illimitato, scontrandosi con altri diritti costituzionali che meritano altrettanta tutela, come il diritto alla salute.

- C. Sotto l'aspetto pratico, l'identificazione di un menù non solo interreligioso ma anche "interculturale" presenta molteplici difficoltà. Sotto questo profilo, ci preme innanzitutto ricordare che, a norma dell'art. 2 protocollo n. 1 CEDU, le convinzioni religiose che lo Stato è tenuto a garantire nel rispetto del convincimento dei genitori sono oggi equiparate alle convinzioni etico-filosofiche. Non è difficile dunque immaginare come le pretese dei genitori all'erogazione di un pasto interreligioso possano confliggere facilmente tra loro. Basti pensare, ad esempio, a come le usanze religioso-alimentari sul consumo della carne confliggano nelle principali religioni mondiali: un pasto interreligioso che si ponesse il tema di uniformare la macellazione della carne per tutti avrebbe il problema di far convivere le usanze islamiche (carne halal) a quelle ebraiche (kosher). Questo implica che il pasto interreligioso preveda l'erogazione di un pasto vegetariano (e questo, quanto meno secondo una certa scienza alimentare, potrebbe porre dei problemi sotto il profilo della tutela della salute, v. punto B, soprattutto laddove il pasto interreligioso sia visto come una scelta imposta da parte dell'istituzione comunale). È del resto facile immaginare che qualche genitore possa opporsi (e magari anche per ragioni legate alla propria filosofia di vita) ad un menù interreligioso, e quindi sostanzialmente vegano, che potrebbe essere considerato non realmente "neutrale", abbracciando, di fatto, una delle opzioni etico-alimentari. In questo senso si vedano anche i risultati dei questionari distribuiti in alcune scuole milanesi dai quali risulta una significativa percentuale di famiglie non favorevoli alla scelta di eliminare dal pasto scolastico carne e pesce.

Non riteniamo proponibile l'opzione "cibo da casa" per motivi di ordine igienico-sanitario e socio-educativo, oltre il fatto che potrebbe



presentare profili di disuguaglianza (discriminazione) per coloro che non abbiano le possibilità di usufruirne.

Riteniamo che il livello minimo da garantire in ogni mensa sia il servizio di un pasto standard meno differenziato possibile, predisponendo alternative non differenziate quando il cibo servito è differenziato a una scelta etico-religiosa. L'obiettivo è evitare una moltiplicazione di menù (rischi sia a livello organizzativo che organolettico); piuttosto, inclusione nella dieta base del maggior numero di variabili e poche diete speciali, magari con personalizzazione di qualche piatto e non dell'intera dieta.

Laddove il contesto e i numeri lo permettano (a ciò è legata l'importanza del punto A, ovverossia la mappatura delle buone pratiche relative al pluralismo religioso), riteniamo possibile - se non finanche auspicabile - pensare a delle alternative conformi ai dettami religiosi a fronte della richiesta dei genitori, con una eventuale possibilità di pagamento del servizio con maggiorazione del costo; maggiorazione che si applicherebbe soltanto a coloro che farebbero richiesta per un pasto propriamente conforme (e non per quello non differenziato). Questa è una delle possibili opzioni, giuridicamente compatibili con la libertà religiosa così come tutelata nel nostro ordinamento, ma allo stesso tempo una scelta politica eventuale. Si tratta infatti in questo caso di una scelta politica che deve essere ponderata dalle istituzioni. È la politica che sceglie se e come investire i fondi, innalzando il livello di garanzia di un determinato diritto. Questa scelta su come utilizzare i fondi presuppone una assunzione di responsabilità: il pagamento di tutti di pasti religiosamente conformi, o almeno di una quota parte, rappresenta infatti una scelta legittima benché non giuridicamente obbligata.

Un'ulteriore via, che potrebbe rendere l'attuazione più semplice rispetto all'opzione precedente, prevede la predisposizione di un menù vegano (e quindi, andrà da sé, interreligioso) il quale, a differenza dell'ipotesi 1, si accompagnerebbe ad un menù standard, non vegano, il più possibile non differenziato.

Riteniamo dunque che sia imprescindibile per l'istituzione scolastica, nell'ambito di manovra lasciato alla sua autonomia e discrezionalità, prendere in considerazione tali alternative e applicarle a seconda delle specificità del contesto scolastico, nel rispetto della peculiarità proprie di ogni Comune e/o di ogni azienda che gestisce il servizio mensa, in un quadro generale di scelte della politica e delle istituzioni che garantiscano livelli minimi di tutela indispensabili all'esercizio della propria libertà religiosa nello spazio pubblico. Per questo fine, riteniamo che sia fondamentale una maggiore attenzione, nelle linee guida delle mense scolastiche e nei capitolati, sul tema mensa scolastica e pluralismo religioso,



in termini di predisposizione di diete che tutelino il diritto al cibo nel rispetto della libertà religiosa e compatibilmente con la sostenibilità economica, ambientale e culturale per tutti gli attori coinvolti.

Questa prima restituzione di dati rileva alcuni elementi interessanti da un punto di vista informativo, sia teorico, sia nell'ottica di fornire strumenti utili alle istituzioni culturali e politiche. Quest'ultime sono, infatti, agenzie fondamentali per la promozione della salute attraverso l'acquisizione di stili di vita e di alimentazione sani, la quale deve ottenersi attraverso lo sviluppo di politiche del cibo e della nutrizione rispettose, plurali e pluraliste, attente alle culture religiose rappresentate dagli utenti. Nonostante un continuo miglioramento dei servizi di ristorazione scolastica, i risultati ottenuti dall'indagine evidenziano, infatti, un dato diffuso di crescita delle esigenze provenienti dalla pluralità di culture religiose che convivono in spazi pubblici e, al contempo, di "analfabetismo religioso" (Melloni 2014) che necessita di essere colmato.

Muovendo dai risultati della ricerca, da un punto di vista teorico si ritiene fondamentale procedere alla strutturazione di alcune attività, rispetto alle quali informare le istituzioni e costruire progettualità innovative:

1. Approfondire la ricerca sul legame tra cibo e identità, con particolare attenzione agli aspetti individuali, comunitari, storici e religiosi relativi al contesto storico e geografico italiano contemporaneo.
2. Mappatura delle tradizioni religiose che i bambini rappresentano nella scuola: l'opportunità di colmare l'assenza di dati sul pluralismo religioso a scuola, assenza che ostacola una più completa conoscenza del panorama culturale studentesco, potrebbe agevolare la conoscenza degli attori e delle loro famiglie e dei bisogni relativi in fatto di diritti fondamentali.
3. Segnalazione di casi di *good practices* legati a iniziative e sperimentazioni in materia di nutrizione a scuola ed educazione al pluralismo culturale/religioso; occorre un maggior approfondimento multidisciplinare sulle varie alternative possibili (diete conformi, diete non difforni, servizi gratuiti o a pagamento, cibo da casa), che tenga in conto aspetti giuridici, politici, sociali, economici e culturali.
4. Costruzione di forme di collaborazione con le istituzioni preposte alla regolazione del servizio, in termini di informazione e formazione da parte di esperti del tema cibo/religioni.

La ricerca così condotta potrà prestarsi a sua volta a ulteriori sviluppi su differenti tematiche: come valorizzare le diverse abitudini alimentari dettate dalla diversità culturale e degli stili di vita; verificare la fattibilità, in



mense già attrezzate in questo senso, delle proposte sviluppate nel contesto della ricerca, per valutarne la praticabilità in termini organizzativi, economici, gustativi; infine, come diffondere conoscenze, sperimentazioni e buone abitudini al fine di promuovere una cultura alimentare fondata sul rispetto tramite il riconoscimento reciproco. A questo proposito l'occasione della mensa può favorire la conoscenza delle religioni, attraverso il cibo e avendo come focus il cibo. Come si è detto in premessa, poiché la questione dell'insegnamento della religione resta un punto di dibattito della scuola italiana e non solo³⁸, moltiplicare le occasioni di alfabetizzazione, al di là dell'ora di religione, è una strada interessante per discutere il fatto religioso a scuola; oltre al modello francese dell'insegnamento all'interno di altre discipline scolastiche, si potrebbe sfruttare il momento di commensalità del pranzo scolastico per trattare la diversità religiosa e alcuni aspetti della storia delle religioni in particolare legata al cibo.

³⁸ **A. FERRARI**, *Religious education in Italy*, in **AA. VV.**, *The Routledge International Handbook of Religious Education*, a cura di D. H. Davies, E. Miroshnikova, Routledge, Abingdon-NewYork, 2013